



Corsi di Scienze Bibliche

Dissertazione conclusiva in biblistica

Tesi di Angelo Veraldi

Eccetto in caso di concubinato
Infedeltà eguaglia idolatria

Relatrice: prof.ssa Dorýt Lerer
25 aprile 2016

INDICE

Introduzione	pagg. 2-5
Capitolo 1 – Testo e contesto dell’inciso	pagg. 6-8
Capitolo 2 – Chiarificazione dei termini	pagg. 9-17
Capitolo 3 – Dio-sposo, Israele-sposa	pagg. 18-21
Capitolo 4 – Alleanza dal doppio risvolto: fedeltà e infedeltà	pagg. 22-25
Capitolo 5 – Infedeltà eguaglia idolatria e prostituzione	pagg. 26-29
Capitolo 6 – Valenze simboliche bibliche dei rapporti matrimoniali	pagg. 30-33
Capitolo 7 – Perdono: ripristino del rapporto sponsale con Dio	pagg. 34-36
Epilogo	pagg. 37-40
Bibliografia	pagg. 41

INTRODUZIONE

“Eccetto il caso di concubinato” è l’inciso che fa parte dello scritto evangelico di Matteo, capitolo 19,9. Così è scritto: “Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un’altra, commette adulterio”. Questo inciso è l’oggetto della mia tesi, considerato non da un punto di vista morale, né legale, né sociale e neppure religioso o ecclesiastico; ma solo nell’ambito matrimoniale o coniugale; come, del resto, si situa nel testo biblico.

L’inciso mi richiama un duplice binomio che percorre costantemente l’intera Bibbia. Esso viene espresso nelle realtà: Alleanza-Fedeltà (ebraico, berit-'emet; greco, diathèke-pistis) e Infedeltà-Idolatria (ebraico, bogdanut-elilut (elil=idolo); greco, apistìa-eidololatrìa). Tali realtà sono usate nel determinare il rapporto tra Dio e l’uomo, sua creatura, e, per analogia, nel rapporto coniugale tra marito e moglie.

E infatti Dio che dice: “Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24).

Attraverso un breve sondaggio, rilevo che “Alleanza” ricorre nella Bibbia 328 volte, “Fedeltà” 250 volte; “Infedeltà” 88 volte, “Idolatria” 194 volte.

Come si può notare, l’alleanza e la fedeltà, che sono proprie di Dio, superano di gran lunga l’infedeltà e l’idolatria, che sono proprie dell’uomo. Il ricorso del termine idolatria, poi, risulta oltre il doppio del termine infedeltà. Il che significa che l’idolatria, pur essendo un’azione contraria alla divinità, affetta maggiormente il credente. Questo dipende, senz’altro, dalla debolezza morale e dalla incapacità dell’essere umano a compiere la legge (cfr. Rm 7,14-23).

Innumerevoli sono i passi scritturistici riguardanti il primo binomio: “Alleanza e Fedeltà”. Ne cito alcuni

Fin dall’inizio della Scrittura Sacra si legge che Dio offre la sua alleanza a Noé: “Manderò il diluvio sulla terra...ma con te io stabilisco la mia alleanza” (Gn 6,17-18). È il “patto”, attraverso il quale Dio esprime il suo rapporto e interesse verso l’umanità. Manifesta anche il suo impegno di osservanza; proponendo, nello stesso tempo, il nuovo ordine del mondo. Dio vuol dare anche una certezza della sua alleanza: “Questo è il segno dell’alleanza...il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra...ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi...io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere...che vive sulla terra” (Gn 9,12-16).

E la conferma è totale: “Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio” (Es 6,7). Questo rapporto è così profondo, che Dio si relaziona al popolo come “sposo”, ritenendo il popolo come sua “sposa” (Is 54,5: “Tuo sposo è il tuo creatore”).

Riferendomi, poi, al secondo binomio: Infedeltà e Idolatria, trovo anche qui molteplici passi biblici. Ne riporto alcuni.

Es 32,1-4 riferisce il culto al vitello d'oro: “Il popolo si affollò intorno ad Aronne e gli disse: facci un dio che cammini alla nostra testa”. Gli Israeliti si erano già dimenticati delle esperienze di salvezza fatte in precedenza (Sl 78,11-16). Pertanto, “Si sono fatti un idolo di metallo fuso” (Dt 9,13). Gdc 10,6 annota: “Gli Israeliti servirono i Baal” e “Non osservarono l'alleanza di Dio” (Sl 78,10). Ger 31,31-32 punta lo sguardo sulla volontà di Dio di fronte all'infedeltà all'alleanza da parte del popolo: “Con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri...un'alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore”. Ez 20,8, poi, riporta il pensiero di Dio: “Mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare”.

La ribellione nasce nel popolo d'Israele dalla sfiducia verso YHVH. E, di conseguenza, Israele si pone alla ricerca di un altro Dio. Facilmente lo trova tra le popolazioni politeistiche vicine.

La ricerca di un altro dio è decisamente un gesto di idolatria, che ignora la fedeltà di Dio e distrugge la stessa fedeltà che Israele aveva giurato a Dio. Lo si legge in 2 Cr 13,11: “Noi osserveremo i comandi del Signore” e Ne 9,16 scrive: “Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi”.

L'idolatria genera infedeltà e, con essa, da un punto di vista umano, prostituzione, adulterio, fornicazione ed anche divorzio. Esattamente come la sposa infedele, in rapporto a suo marito. Os 1,2 lo dice espressamente: “Il paese non fa che prostituirsi”.

Ancora, lo stesso profeta Osea, volendo richiamare il popolo d'Israele a maggior fedeltà a YHVH, paragona l'alleanza con Dio a un patto matrimoniale; cosicché, l'infedeltà a YHVH equivale alla prostituzione (Os 2,4-7).

Ez 16,2 scrive: “Fa conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini”. In Ap 2,20-23 è scritto: “Ho da rimproverarti (Tiatira) che lasci fare a Jezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi, inducendoli a darsi alla fornicazione...getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvedranno dalle opere che ha loro insegnato”.

Come si può notare, il binomio posto nell'ambito del rapporto tra Dio e Israele viene considerato come un segno del rapporto coniugale tra Dio “sposo” e il popolo “sposa”. Questo segno diviene il modello di condotta matrimoniale tra l'uomo (marito) e la donna (moglie).

Dopo queste indicazioni mi rifaccio al passo di Mt 19,9 (che è l'oggetto della mia tesi), tenendo presente l'inciso: “L'uomo che ripudia la propria moglie, eccetto il caso di concubinato, commette adulterio”.

Il “caso eccezionale” sembra (lo si vedrà meglio nel procedere della tesi) poter liberare l'uomo da ogni forma e responsabilità morale di adulterio e di divorzio e porlo nella tranquillità di una soluzione positiva: poter sposare un'altra donna. Sempre, però, la medaglia ha un rovescio, in modo tale che anche la ripudiata (o, nel caso inverso, il ripudiato) sia liberata da qualsiasi forma di esclusione religiosa, dalla impossibilità ad essere in comunione con Dio e con la chiesa (la comunità dei credenti), che la legge le (o gli) nega. La ripudiata (o il ripudiato) può così sperimentare un radicale cambiamento nella sua vita: dal timore di essere fuori dall'assemblea di Dio e impossibilitata (o impossibilitato) ad accostarsi a Dio, all'usufruire della fede e, in generale, del piano di salvezza di Dio, del quale, nella comunità, si può sentire partecipe, di diritto e di fatto, attraverso strumenti di salvezza, quali la parola di Dio, l'amore, la preghiera, la riconciliazione.

Pertanto, l'eccezione del “caso di concubinato” (fornicazione, prostituzione), chiaramente nell'altro coniuge, rimette il ripudiato nella possibilità di appagare il suo reale “sentirsi a posto” con Dio e la comunità.

In questo quadro e ambito acquista il suo posto originale il matrimonio, creato da Dio: “Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24).

Viene inoltre ripristinato il valore e il fine del matrimonio, in quanto il primo, se è esistito, è reso invalido dalla fornicazione, dalla prostituzione, dal concubinato.

Yeshùà poi, con fermezza, riafferma: “Quello che Dio ha unito, l'uomo non separi” (Mt 19,6).

Questa mia tesi intende semplicemente affermare che esiste una speranza concreta per i ripudiati dal coniuge, che ha preferito una esperienza di prostituzione, separazione, divorzio, fornicazione per il proprio interesse. Tale esperienza è una pura idolatria, non quanto a ricerca di un altro dio, nel senso comune del termine, ma nel senso lato di rapporto coniugale al di fuori del giuramento di fedeltà, scambiata al momento del matrimonio.

I ripudiati, attualmente si trovano di fronte a una situazione di stallo. Sembra poter sussistere una liberazione da ogni colpa di adulterio per l'uomo che ripudia la donna. Si dice infatti: “L'uomo che ripudia la moglie..., eccetto il caso di concubinato, commette adulterio” (Mt 5,32; Mt 19,9). Questo caso non è difficile che esista; può essere anche presupposto (la giustizia umana ne è capace) come motivo di ripudio. Mentre non sembra esistere nessuna opportunità di soluzione per la donna ripudiata. Al momento presente i ripudiati non si sentono accettati né dalla comunità religiosa, né da una grande parte della comunità civile, né dalle persone stesse che si trovano in questo disagio soprattutto morale e religioso. E non sono pochi i disagiati. Basti leggere le statistiche.

L'ISTAT fa sapere questi dati: il 23 Giugno 2014 si contano 311 separazioni e 174 divorzi ogni 1.000 matrimoni e, in valori assoluti, le separazioni sono state 88.288 e i divorzi sono stati 51.319.

Anche la Chiesa, che non può non essere toccata da tali situazioni e che, in un certo senso, fa sentire ancora i ripudiati lontani dalla comunione (sia comunitaria che eucaristica), è fortemente chiamata a darsi conto del “eccetto il caso di concubinato”. La soluzione non può consistere nella sola proposta di osservanza di una legge, ma nell'intenderla e applicarla, conoscendo profondamente la volontà di Dio, che ha creato il matrimonio per il bene dell'uomo.

Di fronte a queste situazioni non si può prescindere dall'espressione di Yeshùà, che va intesa propriamente. È la risposta ai farisei che gli chiedono perché Mosè ha permesso il ripudio: “Per la durezza dei vostri cuori... però all'inizio non fu così” (Mt 19,8). “L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola” (Mt 19,5).

Mi sembra che proprio la durezza dei cuori, cioè il concubinato, la fornicazione, la prostituzione sono le idolatrie profonde e ritenute necessarie dell'oggi umano. Ritengo di poterlo dimostrare nel seguito della mia tesi.

Posso anche aggiungere che, in ogni evenienza, la soluzione migliore, positiva e soddisfacente al problema, esiste: quella di Dio che perdona (Es 34,7: “Il Signore perdona”; Nm 14,18, “Il Signore perdona la colpa e la ribellione”; Sir 18,11: “Il Signore moltiplica il perdono”). Il profeta Osea sperimentò tutto questo, in quanto si era fidato di Dio che gli aveva suggerito di sposare una prostituta, simbolo del popolo d'Israele, infedele a Dio.

Sul Nuovo Grande Commentario Biblico (AA.VV. pag. 838, n.32) si legge: “Siccome la questione del divorzio è dolorosa, è bene ricordare che le intenzioni profonde di Gesù non sono di portare dolore, ma di presentare un chiaro ed alto ideale per le relazioni umane; una visione del matrimonio come un'alleanza di amore personale tra coniugi, che riflette la relazione di alleanza di Dio con il suo popolo”.

CAPITOLO 1: TESTO E CONTESTO DELL'INCISO

Il primo testo che esaminerò è Mt 5,31-32, dove si legge: “Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio”. Il libretto di ripudio va dato perché prescritto dalla legge: “Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che lei non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualcosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa” (Dt 24,1). Però al Signore non è gradito: “Io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele” (Mal 2,16).

Da ciò si rileva che il consegnare alla donna il libretto di ripudio da parte del marito è una norma severa che riguarda solo la donna. Nella società ebraica, a carattere profondamente maschilista e anche poligamica, questa legge si comprende. Però la legge può riguardare anche l'uomo. Tuttavia non è materia di questa tesi riferire tutte le norme per il ripudio e il divorzio. Si possono leggere trattati di vari autori su questo argomento e lo specifico di Mt 5,31-32 e Mt 19,9: “Eccetto il caso di concubinato”.

Il punto che mi riguarda è vedere se il concubinato (fornicazione, prostituzione) può essere messo in qualche relazione con l'idolatria.

In questo caso, è l'uomo che ripudia la moglie coinvolto e responsabile di adulterio: “eccetto il caso di concubinato...” Lo si vedrà più tardi, con diverso risultato, per l'intervento di Dio, attraverso il perdono (v. il caso del profeta Osea, suggerito da Dio stesso, nello sposare una prostituta).

Il passo continua opponendosi a ciò che fu detto in antico: “Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”. Quest'ultima espressione, richiede una distinzione: esporre qualcuno all'adulterio è decisamente diverso dal compiere l'adulterio.

Risulta pure che vari autori considerano tale passo come un'aggiunta tardiva, perciò da ritenere un dato del pensiero di comunità locali (rabbyniche, che si riferiscono ai matrimoni misti). Ma il passo è ispirato: è per questo che fu inserito nel Canone. Perciò non è soggetto a interpretazione personale. Va considerato nella sua origine e nel contesto.

Il passo appare nel “Discorso Evangelico” (Mt 5,1-48). E questo fattore è molto significativo, in quanto il Discorso Evangelico è il programma di Yeshùà, vale a dire, ciò che Yeshùà si sente mandato a realizzare. Egli afferma: “Non hai gradito né olocausti né sacrifici...io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,6). Ed anche: “per questo mi ha consacrato...per annunziare ai poveri un lieto messaggio...e predicare un anno di grazia” (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Da questo nasce una piena e concreta relazione tra Dio e l'umanità (...i poveri, i prigionieri, i disperati...) e tra l'umanità e Dio; una relazione che misconosce ogni forma di idolatria.

Pertanto il passo non è da considerare un elemento che voglia aggiustare la situazione difficile. È lì, e va visto lì, apprezzandone il valore che è di tutta la Scrittura.

A prima vista sembra proprio che “l'eccezione del concubinato” costituisca una specie di remora, e, nello stesso tempo, una norma da osservare integralmente.

Esaminando, poi, un altro passo, quello più dibattuto: Mt 19,9, sembra di poter trovare una conferma a una importante soluzione del problema. Né si può pensare che il passo possa dare una soluzione in forma sbrigativa, sostenendo che Yeshùà sia venuto per togliere gli scogli della legge (o addirittura, per alcuni, le norme stesse della legge) per facilitarne l'osservanza. Yeshùà si è espresso chiaramente anche su questo fattore: “Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento (greco, plerò - Mt 5,17). Non solo, ma “finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota (il più piccolo elemento della lingua ebraica) o un segno della Legge, senza che tutto sia compiuto” (Mt 5,18).

Il contesto a Mt 19,9 è la richiesta degli Ebrei: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?”. Il “per qualsiasi motivo” provoca già una risposta negativa, perché se ogni motivo fosse valido per ripudiare la moglie, si entrerebbe inesorabilmente nel ginepraio dei facili interpreti della Bibbia, che la esaminano secondo un pensiero proprio o di qualche gruppo, che vuole che la Bibbia si esprima come a loro piace. Però questo metodo è da rigettare: 2Pt 1, 20-21 dice: “Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, perché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio”. Così Paolo conferma: “Ogni Scrittura è ispirata da Dio” (2Tm 3,16).

E questo è inequivocabile. Per cui va fatto un approfondimento del contesto e dei relativi termini usati. Ciò che io personalmente intendo fare per determinare, dal contesto, se una relazione tra concubinato (prostituzione, fornicazione) e idolatria si possa dedurre (che sarà il risultato della chiarificazione dei termini della questione).

Già molto può essere scoperto, intendendo la risposta di Yeshùà, che è una risposta di onore, di rispetto, di riconoscimento, di adorazione dell'unico Dio. Yeshùà richiama l'inizio, cioè l'atteggiamento e la volontà di Dio nel creare il maschio e la femmina (cfr. Gn 1,27). Maschio e femmina a immagine di Dio, vale a dire, in dipendenza da Lui. Questo non può determinare una pura dipendenza, bensì, da parte dell'uomo, un atteggiamento di gratitudine, di esaltazione, di culto, di adorazione. Come se Dio dicesse: Io vi ho pensato così; io desidero che vi consideriate anche collaboratori. “I veri adoratori, adoreranno Dio in spirito e verità” (Gv 4,23), perché “Dio li ha fatti e noi siamo suoi”.

“Mosè, però, ci ha permesso di ripudiare la moglie”, dicono gli Ebrei a Yeshùà (Mt 19,7). Se Mosè, soggiunge Yeshùà, vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, non è perché Dio lo volesse. Aveva infatti detto: “L'uomo lascerà suo padre e sua madre...”; ma perché voi non eravate capaci di capire il progetto di Dio: formare una sola carne. La vostra intelligenza non era ancora preparata a riconoscere il piano di Dio.

Giunge allora, come conseguenza, che Israele (e tutta l'umanità) è chiamata a rivolgersi a Dio per comprendere i suoi progetti, riconoscendo la propria incapacità a capirli.

“Mosè vi ha dato il permesso di ripudiare la vostra moglie, previa la consegna del libretto di ripudio, per la vostra “durezza di cervice” (e, si può anche aggiungere, per tutelare la propria moglie, nel mandarla via da casa senza disprezzo). La risposta di Yeshùà è solo per giustificare il permesso di ripudio, concesso da Mosè. Ma è una dura risposta, legata al fatto negativo del concubinato. E cosa avviene? Siccome è stato cercato un altro coniuge, per cui si è tradito colui al quale si aveva promesso fedeltà, ciò risulta un concreto atteggiamento di idolatria. Lo si può ritenere tale. Infatti, cos'è l'idolatria se non il ripudio di Dio, del Dio unico e vero (“Io sono il vostro Dio”, dice Ger 11,4), che rompe l'alleanza del Dio-sposo fedele con il suo popolo. Ma, nel senso lato, anche idolatria verso il proprio coniuge. In questo specifico caso, prostituzione. (Lo si constaterà nella chiarificazione dei termini -Capitolo 2).

E non sembra che il concubinato sia un gesto tanto lontano (o avulso) da una forma di idolatria. L'uno e l'altra, però, vanno rifiutati, perché rottura di un patto di alleanza e fedeltà. Ciò che è già stato affermato nell'Introduzione di questa tesi.

Del resto, al principio, quando Dio creò l'essere umano, lo creò maschio e femmina (Gn 1,27). Quello è l'ideale stabilito dal Creatore: “Saranno due in una carne sola” (Gn 2,24). Il maschio e la femmina è necessario che, profondamente, si conformino a tale ideale, perché si stabilisca una relazione genuina con Dio e tra loro. Scartare questo ambito significa ripudiare Dio (idolatria) e ripudiare se stessi (prostituzione). L'esperienza di Adamo ed Eva di volersi elevare allo stesso livello di Dio, conoscendo il bene e il male (Gn 3,1-5), fu profondamente negativa. Desiderando il potere di Dio, infransero il rapporto con Dio, fedele, e il rapporto tra loro come maschio e femmina. Questo nasce dalla ricerca di se stessi (idolatria) e dal loro adulterio, nell'ascolto di Satana.

CAPITOLO 2: CHIARIFICAZIONE DEI TERMINI

Mt 19,9,9 situa un incontro di farisei con Yeshùà in un quadro geografico e topografico, nonché giuridico e morale, ben preciso. Yeshùà lascia la Galilea e s'incammina verso la Giudea, per raggiungere Gerusalemme. Come sempre, lo segue una numerosa folla, che Yeshùà evangelizza. Anche in questa occasione evangelizza sul specifico tema del matrimonio.

L'incontro è voluto di proposito da parte dei farisei; non è casuale.

I farisei avvicinano Yeshùà con intenti molto interessati. Non tanto per provare la conoscenza di Yeshùà a riguardo della Legge, quanto per strappargli una risposta, forse compromettente, su una questione molto sottile e anche imbarazzante.

Essi cercano in Yeshùà la prova della verità e della giustificazione sul ripudio della moglie, come era già stato scritto precedentemente (Dt 24,1-4; cfr. Mt 5,32).

Quei farisei cercano una parola sicura, che, anche qualsiasi motivo di ripudio della moglie non li faccia sentire colpevoli di adulterio. La legge infatti così si esprimeva: “Chi ripudia la propria moglie...le dia l'atto di ripudio” (Dt 24,1).

Ne nasce una discussione, nella quale sono usati termini tecnici, cioè appropriati, che vanno chiariti, in modo che appaia il vero senso della questione.

Alcuni di quei farisei si rifanno ai discepoli di Hillel, i quali sostenevano che un uomo poteva ripudiare sua moglie “per qualsiasi motivo”. Mentre i discepoli del rabbino Schammai ammettevano la possibilità di ripudio, solo però nel caso di adulterio.

Yeshùà dà una risposta. Però quei farisei rimangono alquanto delusi. Yeshùà non tiene presente né l'una né l'altra linea; ma, come rabbino (maestro Mt 17,24; Mt 19,16...) si rifà alla parola ispirata della Genesi, posta agli inizi della creazione. Vi è infatti scritto: “L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24). Da ciò si deduce che i due (marito e moglie) formano una unità. Come si può pensare di ripudiare, di dividere, di separare? Il contrasto è profondo!

Dal racconto genesiaco risulta il piano preciso di Dio per l'essere umano. Tale piano esclude il divorzio. Non solo; bensì ogni forma di divisione, ogni tipo di separazione e ogni motivo per poter dichiarare valido il ripudio. È qui, perciò, affermata l'indissolubilità del matrimonio. E se ne ha una conferma maggiore nell'aggiunta di Yeshùà: “Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi” (Mt 19,6).

La risposta di Yeshùà sembra condannare Mosè, la cui legge, quei farisei osservano. Mosè aveva permesso di ripudiare la moglie in alcuni casi (cfr. Dt 24,1-4). Quei farisei, però, non si danno per vinti e pongono a Yeshùà un'ulteriore domanda: “Perché Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?” (Dt 24,1). Sì, l'aveva permesso; ma: “Per la durezza del vostro cuore” (Dt 9,6; Bar 2,20; Ez 3,7: per la durezza della vostra cervice; per il vostro cuore ostinato).

Al tempo di Mosè, gli ebrei erano troppo interessati, perché il legislatore potesse pensare di domandare loro di rinunciare ai vantaggi, dati dal divorzio all'uomo sulla donna.

I termini usati nella domanda e risposta sono vari e differenti, anche se, da un punto di vista generale, affermano la stessa realtà; con sfumature proprie, s'intende.

Se poi si entra nello specifico di questi termini, vi si può scoprire una particolare connotazione. Tale connotazione fa riferimento ad elementi religiosi, come esaltazione, rispetto, onore di qualche cosa, o meglio, di qualche essere personale, allo scopo di ottenere alcuni benefici, avere una ricompensa (come usualmente avviene nelle religioni pagane di fronte ai loro dei, da parte degli adepti).

Pertanto, quei termini possono essere riferiti, oltre che alla situazione di concubinato (aggiungendovi la situazione di fornicazione, di prostituzione, di adulterio, di divorzio...) alla realtà di idolatria. Al concubinato, in rapporto ad esseri umani (marito e moglie); all'idolatria, in riferimento a divinità. Ambedue gli aspetti indicano un atteggiamento negativo: rottura di una fedeltà giurata ad esseri umani o a dei.

Anche le Scritture Ebraiche riportano tali comportamenti. Infatti, chi erano le concubine dei vari profeti, re, imperatori e anche sacerdoti? Nient'altro che esecutrici di una presunta prostituzione sacra. Affermando questo, non si può negare una relazione che si definisce "infedeltà", o, in ogni caso, "idolatria".

Ed è questo (già detto nell'introduzione) l'intento della presente mia tesi: vedere quale può essere la relazione tra i termini usati e il matrimonio; quale valore porta con sé nel matrimonio la fedeltà e l'infedeltà. È concretamente -lo ripeto- mio interesse specifico, vedere se esiste una relazione tra concubinato, fornicazione, prostituzione, ripudio, adulterio e idolatria.

Perché questa ricerca? Perché, se idolatria giustifica il concubinato, (“eccetto il caso di concubinato” Mt 19,9 e le altre realtà conseguenti), viene cancellato, per coloro che non sono implicati in tali realtà, il debito di fedeltà assicurata alle nozze e, pertanto, per loro, sopraggiunge la possibilità di un nuovo stato di vita: o nuove nozze o libertà da ogni vincolo coniugale.

Venendo all'oggetto di questa tesi, i termini da esaminare sono proprio quelli usati dai farisei e da Yeshùà sulla questione del ripudio della moglie, senza, però, conseguenze di adulterio.

Da non dimenticare (e sarà detto più tardi) che la relazione coniugale tra marito e moglie è “antitipo” della particolare relazione matrimoniale di Dio con il suo popolo. Dio infatti si definisce lo “sposo” e chiama il popolo sua “sposa” (Is 54,5).

Primo termine legato alla questione farisei-Yeshùà è: “RIPUDIO” (greco, apostàsion (che ha assunto una particolare tinta religiosa); ebraico kerytùt): significa rigettare, rimandare, rifiutare, scacciare qualcosa che appartiene “come la moglie, l’eredità” (v. Vocabolario Palazzi, Melzi). Nell’ebraico antico si esprime con “ghet” e nell’ebraico moderno con “gherushim = divorzio – gherush = divorziato. Chi sceglie il divorzio compie un gesto di disobbedienza a Dio. Mosè aveva considerato il divorzio come un male minore. Inoltre, trovandolo già praticato dagli ebrei, sull’esempio degli altri popoli, si era limitato a contenerlo entro facili confini, emettendo anche prescrizioni che lo rendessero più difficile (v. l’atto scritto del ripudio Dt 24,1).

Il divorzio si era introdotto con il tempo, come un abuso. Bisognava però che il matrimonio riacquistasse la sua primitiva caratteristica: l’indissolubilità, posta direttamente da Dio. Pertanto, Yeshùà si riferisce all’inizio: “Da principio non fu così” (Mt 19,8) e con la sua autorità afferma: “Fu detto...ma io vi dico (Mt 5,32): chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un’altra, commette adulterio” (Mt 19,9).

Dio non è assente dalla realtà del matrimonio; pertanto se ne preoccupa. Suo Figlio Yeshùà riprende i valori del Padre, che sono gli stessi intenti divini. Tra il Padre e Yeshùà si registra una conformità profonda. La quale è richiesta come conformità a Dio da parte dei coniugi (uomo e donna).

Il secondo termine fondante la questione degli ebrei rivolta a Yeshùà è: CONCUBINATO. Yeshùà dice: “Chi ripudia la propria moglie, eccetto il caso di concubinato, commette adulterio” (Mt 19,9). Il concubinato è ritenuto come “caso eccezionale”, per il quale il marito è obbligato a dare il libretto di ripudio, perché la moglie è stata trovata in flagrante nella fedeltà a suo marito. Questo caso libera il marito, che la ripudia, dalla responsabilità dell’adulterio, che, se anche ammesso dalla legge, è rifiutato dal Dio d’Israele (Mal 2,16).

Il concubinato è lo stato di un uomo e di una donna, che, pur non maritati, vivono insieme maritalmente (voc. Melzi)). In Francia, Svizzera, Italia è una convivenza “more uxorio”, che indica lo stato di un uomo e di una donna non sposati, che convivono come sposi, senza obblighi permanenti, propri del matrimonio. Il termine italiano è composto da “cum” (= con, assieme) e da cubere (= giacere a letto). Questo termine appare la prima volta in Gn 22,24). Si parla di Reuma, concubina di Naor, fratello di Abraamo. Questo cenno storico ha la sua importanza, in quanto svela che circa due millenni prima di Yeshùà, il concubinato era già una pratica comune (cfr. Gn 25,6: i doni che Abraamo fece ai figli della sua concubina).

Il termine “concubinato”, almeno nelle Scritture Ebraiche, non è mai citato direttamente. Si vedano alcuni casi: in 1Re 1,2 si legge: “Si cerchi per il re una vergine...che dorma con lui”. Qo 2,8 parla di “delizie dei figli dell’uomo”. Qualche espressione nelle Scritture Greche induce a pensare al concubinato. Della Samaritana è detto: “Ha avuto cinque mariti” (Gv 4,16-18). Paolo (1Cor 7,2) ci gira attorno dicendo: “per il pericolo di incontinenza”. Gabrielli, nel dizionario Signorelli, scrive: “Il concubinato è la condizione di un uomo e di una donna che convivono senza essere sposati”. Esplicitamente, nelle Scritture, è usato una sola volta: nel passo che sto esaminando: Mt 19,9.

Mentre ricorre molto spesso (almeno una quarantina di volte), nelle Scritture Sacre, il termine “concubina” (ebraico, *pilèghesh*, tradotto in greco dalla LXX “*pallakè*”). Paolo usa questo termine in senso metaforico, riferendosi alla schiava egiziana Agar, concubina di Abraamo (Gal 4,22-27). Abraamo aveva concubine: Agar (Gn 16,1-4) e Chetura (1Cron 1,32). Così Isacco (Gn 25,5-6), Giacobbe (Gn 35,22), il giudice Gedeone (Gdc 8,30-31), Davide (2 Sam 5,13), Salomone (ne aveva 300, 1Re 11,1-3). Anche il re persiano Assuero aveva una concubina (Est 2,14). Per i re, si sa che, avere concubine era un prestigio.

Attorno ai sopraccitati termini (ripudio e concubinato), hanno una loro presenza e proprie caratteristiche altri termini: fornicazione, prostituzione, adulterio. Cercherò di individuarli, uno per uno, agli interessi di questa tesi.

FORNICAZIONE: ricorre nella Bibbia ben 46 volte. Non poche per negarne l’esistenza e trascurarne il significato. Mi sembra invece molto utile conoscerne la natura per determinare l’oggetto di questa ricerca.

Fornicazione significa commettere una colpa carnale; usare relazioni illecite (voc. Melzi). E chi fa riferimento serio alla realtà della “colpa”? Anche un giudice può richiamare il concetto di colpa di fronte al responsabile di una trasgressione della legge. Normalmente, però, non per richiamare l’aspetto religioso, dove il concetto di colpa trova il suo luogo appropriato, per i rapporti che Dio chiede di stabilire tra sé e l’essere umano.

Il n.2353 definisce la fornicazione: l’unione carnale tra un uomo e una donna, liberi, al di fuori del matrimonio. La Bibbia, con il comandamento: “Non fornicare”, nega ogni rapporto sessuale con una persona con la quale non si è regolarmente coniugati (1Ts 4,3-7...astenersi dalla fornicazione. Mt 15,19 “Dal cuore vengono...fornicazioni).

Anche qui, si deve riconoscere che il comandamento è di Dio: afferma, infatti, una diretta e giusta relazione con Lui. Dal latino, “fornix” significa “bordello” (sotterraneo, sede di prostitute). E ci si avvicina sempre più al fattore “tempio”, quando si constata concretamente la realtà della fornicazione pubblica e organizzata nel tempio stesso o nelle prossime vicinanze (come esempio, nell’antica città di Efeso e di Corinto). Dal greco, fornicazione, trova la sua referenza nel termine “pornèia”, che riferisce un vasto campo di relazioni sessuali al di fuori del matrimonio (1Cor 6,18 dice: “Fuggite la fornicazione”). La LXX traduce il termine greco porneia con l’ebraico “zenùt”, di più ampio significato, includendo la realtà della PROSTITUZIONE (ulteriore termine da esaminare).

Insistendo sul significato di “porneia”, cito una duplice testimonianza. B. Foss Westcott, Saint Paul ‘s Epistle to the Ephesians, 1906, pag. 76, afferma che porneia è un termine generico per qualsiasi rapporto illecito: fornicazione (Ef 5,3), adulterio (Os 2,4; Mt 5,32; 19,9), matrimonio illecito (1Cor 5-6-7). The Greek English Lexicon of the N.T. 1979, pag.693 definisce “porneia” prostituzione, impudicizia, fornicazione, ogni genere di rapporto sessuale illecito.

Eb 13,4 dice: “Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il letto coniugale non sia macchiato da “infedeltà”, poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri. Nella Scrittura si coglie il senso metaforico di porneia (Ez 16,15: “Tu...infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita (ebraico, tiznè); nel senso cioè di infedeltà o immoralità spirituale.

D’altra parte, nelle Scritture Ebraiche la fornicazione è intesa come prostituzione spirituale, cioè come invocazione di altri dei. Abominio per Dio, designando un rapporto “perverso”. Il fornicatore è idolatra, perché segue altri dei o idoli. Nm 25,1: “Mentre Israele si trovava a Scittim, il popolo cominciò a darsi alla fornicazione con le figlie di Moab”; intendendo fornicazione chiaramente come il “rivolgersi ad altri dei”.

Continuando la ricerca sul significato di “porneia”, il n. 4202 dice: oltre che riferirsi a fornicazione (letteralmente, “impudicizia”), adulterio (Mc 7,21) e altri peccati (Rm 1,29), si riferisce a certi matrimoni proibiti dalla legge di Mosè e, in generale, a relazioni proibite in quella legge (cfr. Lv 18; 20,10: “Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno essere messi a morte”).

Inoltre, simbolicamente, porneia sta per “idolatria”, che è l’abbandono del vero Dio per dare culto a idoli. E, siccome Dio è detto sposo della comunità, qualsiasi idolatria è infedeltà verso Dio, pari alla infedeltà sessuale verso il coniuge (Ap 2,21; 14,8; 17,2-4; 18,3; 19,2; Ger 3,9; Ez 16,15-22; 23,27; Os 2,2; 4,12).

La fornicazione, come vizio sessuale, era comune prima del tempo di Mosè ed era molto diffuso in Egitto (Gn 39,7). Non era tollerata dal codice Sinaitico, essendo un abominio agli occhi di Dio (Lv 19,29; Dt 23,17-18). Il suo prezzo non poteva essere accettato nel Santuario (Mic 1, 3-5: “Il Signore esce dalla sua dimora e scende e cammina... Si sciolgono i monti sotto di lui e le valli si squarciano come cera... Tutto ciò per l’infedeltà di Giacobbe”) e la morte per assassinio era la pena per una donna che avesse compiuto tale crimine (Dt 22,20-21).

Altro termine da esaminare è PROSTITUZIONE. Si legge in Ger 3,2: “Tu sedevi per le vie ad aspettare i passanti, come fa l’Arabo nel deserto, e hai contaminato il paese con le tue prostituzioni e con le tue malvagità” (originale ebraico: “biznutàycha, dove è incluso il sostantivo “zenùt” = prostituzione). Il termine ebraico “zenùt”, oltre fornicazione, indica prostituzione, lussuria (Ger 3,9: “Con il clamore delle sue prostituzioni hai contaminato il paese” e Lv 19,29 scrive: “Non profanare tua figlia facendone una prostituta, affinché il paese non commetta prostituzione e non si riempia di dissolutezza” (il testo originale ebraico dice: lehaznotàh tiznèh, dal verbo zanàh = prostituirsi).

Zenùt dice ordine anche a “infedeltà” (Nm 14,33: I vostri figli saranno nomadi nel deserto per 40 anni e porteranno il peso della vostra infedeltà=zenùt).

Un vecchio dizionario definisce la fornicazione come “andare da un altro”; lasciare una donna (moglie) per un’altra. Così lasciare “il Dio vero” per un altro dio. E ciò si identifica con “idolatria”.

Va ripetuto, perciò, che concubinato, divorzio, fornicazione sono tutte forme di infedeltà, che si oppongono alla fedeltà giurata nel matrimonio (...per tutta la vita...) e al Dio d’Israele, il Dio fedele (cfr. Is 54,5: Tuo sposo è il Dio creatore. Is 62,4: la tua terra avrà uno sposo; Os 1-3: Dio ama il suo popolo, nonostante la infedeltà). Israele è paragonato alla moglie adultera, per le sue infedeltà. L’infedeltà risulta un adulterio (Dt 32,15-21), una prostituzione, una fornicazione (Ez 6,9; 23,1-49, riferito a Samaria e a Gerusalemme, in forma simbolica, perché prostitutesi).

Nello stesso tempo, tali atteggiamenti sono “idolatria”, in quanto ricerca di un altro o di altri per le relazioni matrimoniali o coniugali.

In queste condizioni, la traduzione di Mt 19,9 suonerebbe così: “Chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di infedeltà, e ne sposa un’altra, commette adulterio”.

E’ detto, infatti, in Mc 10,11 e Lc 16,18 (nonché in Mt 5,32 e Mt 19,9): “Chiunque ripudia sua moglie, commette adulterio”.

ADULTERIO (ulteriore termine da esaminare): Innanzi tutto va notata l'espressione di Mt 5,32: "Chiunque ripudia sua moglie...la espone all'adulterio". Il che non significa che colui che la ripudia la rende automaticamente adultera. Sono coloro che approfittano di lei, che la pongono in adulterio. Qui, però, si tratta di un marito licenzioso che continuamente pensa ad altra donna all'infuori di sua moglie (Mt 5,27). Pertanto, è il marito che compie adulterio, perché ha dimesso la moglie per una ragione che va al difuori della infedeltà sessuale (v. n. 3429: moichàò = commettere adulterio e n.4203: porneùò = commettere infedeltà sessuale di ogni genere). L'ebraico, ny'wp, a prima vista, sembra che si equivalga a fornicazione (porneia). In Mc 7,21 si legge: "Dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri...impudicizia...". In questo contesto porneia sembra avere il senso tecnico di "zenùt" (o prostituzione) degli scritti rabbinici, riguardante qualsiasi unione resa incestuosa da un grado di parentela proibito secondo la legge (Lv 18,6-18). Così pensano le chiese ortodosse e protestanti. Ma nel senso di adulterio ci si deve aspettare un altro termine: "moicheia", che significa esattamente "adulterio". 1Cor 6,9-10, infatti, distingue fornicatori (pornòi) da adulteri (moichòi). "Non vi illudete: né fornicatori, né idolatri, né adulteri...erediteranno il regno di Dio". Dato che il rapporto di Dio con il suo popolo è equiparato a un matrimonio (cfr. Ef 5,23-27), nella Bibbia, l'adulterio definisce tutte le forme di apostasia. I culti pagani, infatti, erano connessi, di solito, con l'immoralità (cfr. Os 6,10; Ger 3,2-9; Ap 2,21).

Contro l'adulterio si trova circa una ventina di passi biblici. Oltre il Comandamento: "Non commettere adulterio" (Es 20,14), si proibisce in Lv 20,10; Dt 5,18; Sap 14,24; Sir 23,23. Ger 5,7 scrive: "Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio...". Da dove si deduce che pure l'adulterio è messo in relazione a Dio e da Lui proscritto. Già nel Pentateuco l'idolatria è paragonata all'adulterio (Es 34,15-16; Lv 20,5-6 e in Es 20,5 si legge: "Sono un Dio geloso").

Un ulteriore termine da esaminare è: DIVORZIO (ebraico, gyrwshym) che è lo scioglimento legale del matrimonio; per cui ciascun coniuge può contrarre altre nozze (v. Voc. Melzi e Palazzi). Nel Dizionario Dogmatico si legge: in senso largo, è la separazione dei coniugi, fermo rimanendo il vincolo matrimoniale. In senso stretto è la soluzione del vincolo matrimoniale; per cui i coniugi possono contrarre nuove nozze ("in caso di concubinato, dice Mt 19,9). In questo senso fu concesso da Dio per la durezza dei cuori degli Israeliti. "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli" (Mt 19,8).

Al termine di questo scorrere terminologico, causato dalla questione posta dai farisei a Yeshùà sulla liceità del ripudio della propria moglie, rilevo che, al generico significato dei termini (ripudio, concubinato, fornicazione, prostituzione, adulterio, divorzio), come comportamenti illeciti nei rapporti tra coniugi o, semplicemente, tra uomo e donna, ne scopro uno che conferma l'oggetto della mia ricerca e si presenta con una valenza positiva (fedeltà, di Dio) e una valenza negativa (infedeltà-idolatria, del popolo).

Traggo questa ambivalenza dalla mentalità semitica, dove lo scritto ispirato della Bibbia si evolve, riferendosi continuamente al rapporto di Dio con il suo popolo. Questo è il progetto di Dio. Dio si annuncia come "sposo" fedele, dando al suo popolo il marchio di "sposa" (questa realtà sarà specificata in seguito).

Intanto va notato che tutti i termini hanno un significato religioso. Basti pensare alla realtà del "peccato". Il concubinato, la fornicazione, la prostituzione, l'adulterio, il divorzio (anche il ripudio, se attuato al di fuori dei casi legalmente leciti, nella vecchia legge), sono disobbedienza a Dio; perciò, atti contro la volontà di Dio. In una parola, sono "infedeltà" verso l'uomo (in questo caso, verso la moglie) e verso Dio. Il rapporto di Dio con il popolo è da considerare concretamente "tipo" del rapporto del popolo tra sé e, specificatamente, tra marito e moglie, che è denominato "antitipo".

A questo proposito, nel vocabolario italiano Nicola Zingarelli, pubblicato nel 1994, si legge che "la fornicazione è "eresia" (termine prettamente religioso) o "simonia" (dal nome di Simon Mago che tentò di acquistare dall'apostolo Pietro il potere di trasmettere i doni dello Spirito Santo -At 8,9-25). Inoltre, il vocabolario Greco-Italiano di Lorenzo Rocci definisce "porneia" come prostituzione, fornicazione, lussuria ed anche come idolatria e apostasia. Le Monnier di H.G. Liddel e R. Scott afferma: prostituzione, fornicazione è "metaforicamente" idolatria. Gabrielli, dizionario Signorelli, dice: prostituzione, fornicazione è un mutamento radicale in materia di fede, e ideologia e simbologia che generalmente comporta un mutamento di condotta. Da ultimo (nel mio sondaggio), il vocabolario greco di Guglielmo Geryly pone una distinzione: nelle Scritture Greche porneia (=prostituzione) è idolatria; porneùo (=prostituirsi) è essere idolatra

La dimostrazione continua: le Scritture Ebraiche usano il verbo “zanàh”, che significa, commettere fornicazione, prostituzione, adulterio; ma anche “praticare la prostituzione sacra” e, figurativamente, “infedeltà a Dio”. Anche se non in ogni occasione, però spesso, la fornicazione è posta nel contesto di idolatria. Le Scritture Greche, oltre che specificare “porneia” nei rapporti sessuali con un uomo o una donna divorziati (v. Mc 10,2-12), dicono, figurativamente, “adorazione degli idoli, idolatria” (porneùo = simbolicamente idolatria, relazione esistente da parte della chiesa con Dio, essendo esemplificato dall’emblema dell’unione coniugale), che è rotta da coloro che adorano altri dei, altri idoli (Ap 2,14-20; 18,3-9, dove Babilonia è chiamata la grande prostituta, in quanto sede principale di idolatria).

Pure il pensiero di Paolo fa riferimento a idolatria. Col 3,5: “Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria”. Gal 5,19-23: “Le opere della carne sono: fornicazione, impurità...idolatria, stregoneria, inimicizie...e altri simili casi. Mentre il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace...fedeltà”. 1Cor 10,5-8 “...della maggior parte di loro (Israele) Dio non si compiacque...Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro...Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila”.

Dalla terminologia esaminata si rileva non poca analogia o non poca referenza tra la infedeltà coniugale e la infedeltà con Dio: quella vien definita prostituzione verso il proprio coniuge; questa, idolatria in rapporto a Dio.

Ger 5,7 scrive: “Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio. Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione”.

Ed ancora da parte di Ger 7,6-9 è scritto: “...se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre. Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, bruciare incenso a Baal”.

CAPITOLO 3: DIO-SOSO, ISRAELE-SPOSA

A Dio si assegnano attributi e funzioni. Però, è sempre opportuno, a mio parere, che, prima di qualsiasi attribuzione, si faccia riferimento all'affermazione di Osea 11,9: "Sono Dio e non un uomo". Questa è la dichiarazione che pone riflessivo chi pretende di conoscere qualcosa di Dio; in quanto è Dio.

Dio si rivela a Mosè: "Io sono Colui che sono" (Es 3,14). "Va' dagli Israeliti e dal faraone..." "Ma, che posso dire di chi mi manda?" "Io-Sono". "Io-Sono mi ha mandato a voi" (Es 3,10-15). Il nome di Dio rimane sempre, però, un nome misterioso (Es 3,14). "Perché mi chiedi il mio nome? -dice l'angelo che ha lottato con Giacobbe. Esso è misterioso" (Gdc 13,18). Incomprensibile e, da parte degli Ebrei, neppure da pronunciare.

In seguito, Dio si rivela con nomi, funzioni e gesti (darei) più comprensibili. Per Israele, Dio è un "pastore", che si prende cura delle sue pecore (del suo popolo), le ama, le difende dai pericoli, cerca per loro i pascoli migliori (Sl 23,2). Ez 34,14 dice: "Avranno rigogliosi pascoli sui monti d'Israele". Inoltre, Ez 34,31 scrive: "Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo".

Dio si rivela anche come "padre". Dio ama Israele come un figlio primogenito (Ger 31,9: "Io sono un padre per Israele; Efraim è il mio primogenito").

L'uso di questi termini umani si denomina "antropomorfismo", cioè l'applicazione di attributi e caratteristiche umane a Dio (cfr. Gn cc. 1-11; Ap di Giovanni). Però Dio non si accontenta di una applicazione o di una forma umana di attività o di vita. Dio attua una relazione con l'uomo in forma eccezionale; darei, unica. Come unica è la sua Toràh. Per questo gli altri popoli classificheranno Israele come popolo saggio: per aver ricevuto da Dio leggi intelligenti. "Le osserverete e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. Infatti, quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé come il Signore nostro Dio è vicino a noi?" (Dt 4,6-7). Così, presentarsi e lasciarsi chiamare "padre" non è delle divinità pagane.

Il rapporto di Dio con il suo popolo affonda le sue radici sull'alleanza. Dio dice: "Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi (Gn 9,9) e "la mia alleanza gli sarà fedele" (Sl 89,29).

Dio è il fedele: mantiene la sua alleanza. "Riconoscete che il vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni" (Dt 7,9). E va ricordato che l'alleanza di Dio con il popolo non è un semplice patto di amicizia; ma è, per Israele, una promessa eterna (Es 2,24: Dio si ricorderà della sua alleanza).

D'altra parte, in tutte le religioni si rilevano relazioni tra la divinità e l'uomo. Tali relazioni si rifanno a simboli e immagini tratte dall'esperienza umana. Le più comuni sono quelle di padre-figlio, padrone-servo, re-popolo, uomo-donna, sposo-sposa.

È su questa ultima immagine che pongo una attenzione particolare, perché di interesse per la mia ricerca. Il rapporto tra Dio e il popolo Israele è indicato con la categoria "matrimonio". Pertanto, non suscita stupore che Dio, attraverso gli autori da lui ispirati, usi elementi comuni all'umanità per identificarsi in mezzo agli stessi esseri umani e qualificarsi come Dio. Poter così stabilire con loro un rapporto vitale. Questo spiega il progetto divino nella storia. E, per poterlo realizzare, ricorre all'aiuto dell'uomo, come fece da sempre, formando il "suo popolo"; un popolo che potesse, dopo essere stato da Lui educato, manifestare il suo patto particolare.

Il rapporto di Dio con un popolo inizia formalmente con una singola persona: Abraamo. Abraamo accetta la proposta di Dio, ritenuta, dallo stesso suo circondario familiare, una pazzia. Certo, fidarsi di un Dio che Abraamo non conosce, risulta un grande rischio. Anche perché il Dio, che gli manifesta la proposta, non parla affatto del luogo, dello spazio, del modo e del momento della realizzazione del suo progetto. Abraamo, però, non pone ostacoli; solo si fida di questo Dio, sconosciuto, e questa fiducia gli verrà ricompensata, più tardi, da Dio stesso (Gn 12,1-4; 13,14-17). "Conta le stelle...tale sarà la tua discendenza" (Gn 15,6), lui che attendeva il figlio della sua discendenza e la terra dove essere sepolto. Gn 22,17: "Io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare".

Formato il suo popolo, Dio, non chiede ad esso di rendersi disponibile alla realizzazione del suo progetto; solo che accolga quel progetto. E il progetto di Dio è tale che si allarga fino ai confini della terra, per poter raggiungere l'intera umanità (Gv 3,16-17 scrive: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui").

Come si vede, è l'intera umanità l'oggetto del piano di Dio. Questo piano viene trasmesso dal popolo, che Dio stesso forma.

A questo proposito, forse, è opportuno affermare che Dio non elegge nessun popolo ad essere il "suo". Questo per non dare adito al pensiero che Dio può essere ritenuto ingiusto (o, almeno, selettivo) nel suo agire. Dio si crea il suo popolo, lo educa, lo forma tenendo presente il suo piano. La storia biblica lo conferma. Quando Dio vuole realizzare il suo piano, punta gli occhi su un gruppo di disperati, di oppressi, di sofferenti. Che tocca il cuore di Dio è la situazione di sofferenza, di persecuzione, di odio, di nullità di questa parte esigua di esseri umani. La loro disperazione appassiona così profondamente Dio, che vuol fare di loro "un popolo".

“Nel lungo corso di quegli anni –è scritto in Es 2,23-25- gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzando grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento e si ricordò della sua alleanza con Abraamo e Giacobbe. Dio guardò le condizioni degli Israeliti e se ne prese pensiero”.

Ed ancora: in Es 6,6-7 è scritto: “Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi. Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio”.

A questo punto, è veramente sorprendente ciò che Dio vuol essere per il suo popolo: lo “sposo” e il popolo sarà la “sposa”. Non si tratta di un mito –scrive M. F. Lacan nel Vocabolario di Teologia Biblica, di Léon-Dufour, pag. 1243- come ne conosce la religione cananea, in cui il dio-sposo feconda la terra, della quale è il Baal (= signore e marito, cfr. Os 2,18; Gdc 2,11-13). A questo mito corrispondevano riti sessuali, specialmente la prostituzione sacra. Tali riti erano legati all’idolatria. Perciò, per meglio stigmatizzare quest’ultima, il dio geloso che la condanna, la chiama una prostituzione (cfr. Es 34,15-16; Is 1,21). Il Dio d’Israele non è lo sposo della sua terra, bensì del suo popolo, assolutamente assente da coinvolgimenti con la prostituzione sacra. Is 6,3 ne afferma la santità: “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti”.

Non solo, ma Dio è positivamente attivo con la sua sposa: le comunica la sapienza, che è figlia di Dio, in quanto da Lui creata “prima di ogni sua opera” (Pr 8,22), rendendola, inoltre, fedele. Il simbolismo coniugale, come si può notare, è qui completamente spiritualizzato. L’alleanza, di cui Dio sempre si ricorda (1Cr 16,15), assume la caratteristica di “matrimoniale”. “Tuo sposo, scrive Is 54,4-16, è il tuo creatore”, e “Ti si chiamerà con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata mio Compiacimento e la tua terra Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo” (Is 62,4).

E, “come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioisce per te” (Is 62,1-5). Così è il Dio d’Israele, sua sposa. Ciò suggerisce la concretezza dell’intimità di Dio con il suo popolo. Tale intimità supera, di gran lunga, l’intimità dei coniugi tra loro, significata precisamente da quella di Dio-sposo. Da qui si sprigiona una nuova dimensione dell’amore coniugale dove la sposa ama lo sposo con lo stesso amore che lo sposo le dimostra e le infonde. È certo che Dio è il primo ad amare e a farlo gratuitamente (Ger 31,2-4). Os 2,21 conferma la volontà di Dio: “Ti farò mia sposa per sempre”. E Is 54,6-8 aggiunge: “Dio ha trovato Israele come una fanciulla abbandonata, priva di tutto e l’ha presa per sé, ricolmandola di doni e di favori”.

La fedeltà, caratteristica fondamentale di Dio, fa amare la sua sposa (Israele), anche quando lei è infedele (cfr. Os cc.1-3). Il perché di questo proviene dal fatto di una promessa fatta da Dio al suo popolo (Es 2,24: “Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza”). La fedeltà di Dio farà diventare Israele un vero e proprio popolo. Is 44,21 lo conferma: “Ricorda che tu sei mio servo. Io ti ho formato, mio servo sei tu; Israele, non sarai dimenticato da me”.

In questo senso il termine ebraico fedeltà “emet” assume il suo significato proprio di “stabilità, sicurezza, fermezza”, indicando la concretezza e la consistenza degli impegni di Dio e l’efficacia infallibile delle sue promesse. Non è questa una qualsiasi fedeltà, ma è quella che lo sposo deve alla sposa e viceversa. Una fedeltà duratura, perché è Dio con il suo popolo. Non è da temere che venga meno (Gn 24,27: “Dio non ha cessato di usare fedeltà”; Dt 4, 31: “Il Signore non ti abbandonerà”; Is 49,14-16: “Io non ti dimenticherò mai”; Os 2,22: “Ti fidanzerò con me nella fedeltà”).

CAPITOLO 4: ALLEANZA DAL DOPPIO RISVOLTO: FEDELITÀ E INFEDELTÀ

L'alleanza (ebraico, berit; greco, diathèke) è una realtà che appartiene all'esperienza sociale e giuridica degli esseri umani, soprattutto quando questi vogliono circoscrivere i loro diritti e i loro doveri nei rapporti con altri contendenti. In questo ambito nascono le alleanze militari, sociali, internazionali, che stabiliscono rapporti reciproci fra gruppi, società e nazioni.

Nella storia umana le alleanze si rincorrono, una dopo l'altra, per stabilire nuovi rapporti, che siano migliori dei precedenti, o, almeno, migliori di quelli che correverano tra le parti durante le contese. Va detto che tale esperienza sfocia in un duplice risvolto: fedeltà e infedeltà. L'uno o l'altro risvolto dipende dalla coscienza e dalla serietà dei contraenti.

Trattandosi di Dio, non ci si può aspettare il doppio risvolto. Da Dio, che esprime i suoi rapporti con gli esseri umani come "sposo", non ci si può aspettare infedeltà. Mentre nei rapporti coniugali tra marito e moglie, la infedeltà è facilmente visibile (v. le statistiche riferite nella introduzione di questa tesi). Anzi, ci si stupisce quando la infedeltà è giustificata da motivi alquanto banali (come si nota nei rapporti tra coniugi: "Ci siamo separati; siamo venuti meno alla fedeltà giurata nel nostro matrimonio, perché io marito non amavo il cagnolino della moglie; o perché ho scoperto che la moglie non possiede la ricchezza dichiarata..."). E questi casi sono all'ordine del giorno.

Se si esamina con attenzione la Sacra Scrittura, si rileva che anche Dio esprime la sua volontà di alleanza con gli esseri umani. Non lo fa certamente per motivi contenziosi. La sua alleanza, infatti, è totalmente a beneficio del suo popolo. È lui che lo forma, perché diventi l'anello di congiunzione con tutta l'umanità. Si parla allora di alleanza di pace (Gn 21,22-26; 1Re 5,26), di alleanza di amicizia (1Sam 23,18) e, perfino, di alleanza di matrimonio. Dio, infatti, si presenta come "sposo", ad un popolo, che egli ritiene come sua sposa (lo si vedrà precisato meglio nel seguente capitolo). E, nella Bibbia, queste realtà risultano molto frequenti. Diventano, poi, metaforiche della alleanza che i coniugi stabiliscono nel loro matrimonio.

La Bibbia, di fatto, si scopre interamente pervasa dell'alleanza divina: il patto del Dio vero e unico d'Israele con il popolo israelita (e più tardi con un nuovo popolo, attraverso il suo Messia). A questo proposito, cito alcuni passi salienti, nei quali si vede Dio che dona (sì, precisamente offre) la sua alleanza agli uomini.

Già dall'inizio della Scrittura "Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti" (Gn 9,8-11). In seguito, Dio afferma: "Sono io che ho udito il lamento degli Israeliti, asserviti dagli Egiziani, e mi sono ricordato della mia alleanza" (Es 6,5). E al popolo dice: "Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto" (Es 32,4). E la conferma risulta totale: "Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio" (Es 6,7). Questo rapporto (ripeto) è profondo: Dio si relaziona al popolo come "sposo", ritenendo il popolo come sua "sposa" (Is 54,5: "Tuo sposo è il tuo creatore").

Questo rapporto, già intimo per se stesso, si caratterizza per la "fedeltà". Dio è lo sposo fedele all'alleanza stabilita (Sl 98,3: "Il Signore si è ricordato della sua fedeltà a Israele"; Os 2,22: "Ti fidanzerò con me nella fedeltà). Tanto è vero che Dio afferma: "Io giurai alleanza con te" (Ez 16,8). E la sua alleanza sarà persistente e continuativa, eterna e inviolabile (Nm 18,19). Infatti la si trova al Sinai (Es 19-20), con i Patriarchi (Gn 15,18), con Davide (2Sam7,12-16: "Non ritirerò da lui il mio favore"). È tenuta viva e richiamata dai profeti in continuità, riferendo la fedeltà di Dio.

La fedeltà divina è legata alle promesse che Dio fa al suo popolo: la Terra di Canaan, "dove scorre latte e miele" (Es 13,5; Nm 13,27-29); la salvezza (1Mac 2,18: "Dio ha salvato il suo popolo...come ha promesso"); il Messia (Zc 3,8: "Io manderò il mio servo"); la vita eterna (2 Mac 7,9: "Giunto all'ultimo respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci resusciterà a vita nuova ed eterna). Tutte le promesse divine sono perenni. Dio pone solamente alcune clausole, perché le sue promesse giungano a buon fine: il popolo si dedichi al culto dell'unico Dio e proscriva la idolatria (Es 20,3-6; Dt 5,7-10). Inoltre, rifiuti ogni compromesso ed ogni alleanza con le nazioni pagane (Es 23,21-24; 34,12-16).

Il popolo acconsente: "Tutto ciò che Dio ha detto, noi lo osserveremo" (Es 19,7). L'osservanza alle norme dell'alleanza divina verrà pure ripetuta dopo l'assemblea di Giosuè a Sichem (Gs 8,30-35; 24, 1-28). Però, il popolo non è persistente nella sua fedeltà. Pertanto, Dio non ritratta la sua alleanza né viene meno alla sua fedeltà; anzi, per fedeltà, Dio rinnova l'alleanza con il suo popolo (Pr 1,23: "Effonderò il mio spirito su di voi"; Ez 36,26: "Metterò dentro di voi uno spirito nuovo"). E il popolo, perché infedele, ha bisogno di riproporre il suo impegno, prendendo coscienza della fedeltà di Dio. Come la sposa è necessario che rinnovi la sua fedeltà allo sposo.

A motivo dell'infedeltà della sposa Israele (Ger 22,9), l'alleanza antica viene rotta (Ger 31,32), come un matrimonio che si disfa a causa degli adulteri della sposa (Os 2,4; Ez 16,15-43). E Dio non è responsabile di tale rottura, né si adira a tal punto che ritira ogni sua promessa; però Israele, responsabile della rottura, subirà nella storia il giusto castigo per la sua infedeltà (rovina di Gerusalemme, esilio, dispersione, prostituzione).

Dio, nella sua alleanza, agisce da fedele: il suo atteggiamento non si scosta dalla fedeltà, in quanto la sua alleanza è un rapporto di vero e profondo amore (Ez 16,6-14: "Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te...e divenisti mia").

Il risvolto di fedeltà riguarda solo Dio, perché, in Dio, la fedeltà è la testimonianza del suo amore profondo verso la sua sposa, cioè del rapporto intimo che esiste tra Dio e il suo popolo. L'infedeltà, invece, tradisce il rapporto matrimoniale, specificandosi nel rapporto con Dio come idolatria e nel rapporto tra i coniugi come prostituzione (fornicazione, concubinato, divorzio).

Dio è il Dio di fedeltà (Dt 32,4; ebraico, 'eme); la roccia, vale a dire, il punto di riferimento solido per l'uomo (Is 26,4). Per questo, non si può prescindere dal dato di fatto che tutte le opere di Dio sono stabili e salvifiche: dimostrazione di fedeltà, di cui tutta la Bibbia è piena. In questo campo, perciò, non ci si può accontentare di qualche passo biblico di comprova, perché i passi biblici riguardanti la fedeltà di Dio sono innumerevoli.

Vorrei solo sottolineare che la fedeltà di Dio è assoluta e diviene il segno fondamentale dei rapporti umani nella comunità e, soprattutto, tra i coniugi. E questa fedeltà divina sorge dall'immenso amore che Dio nutre per il suo popolo (Gs 23,12-13).

Va, pure, sottolineato che Dio, con questo atteggiamento continuo di amore, si compromette nella storia umana. Il suo compromesso proviene dalla sua volontà di stabilire un rapporto bilaterale, che richiama il rapporto matrimoniale, cioè fra Lui sposo e il popolo sposa.

Si deduce (come s'è potuto vedere anche in questo capitolo) che la fedeltà è il giusto atteggiamento del rapporto di Dio con il suo popolo, e l'opposto, cioè la infedeltà, è l'errato rapporto del popolo nei confronti di Dio (= idolatria) e l'errato rapporto tra i coniugi (= prostituzione-idolatria). Pertanto, idolatria e prostituzione (unite a fornicazione, divorzio, adulterio), rapporti sponsali illeciti, sono da evitare per salvare la fedeltà giurata.

E, insistendo oltre sul risvolto della fedeltà di Dio-sposo nel confronto della sposa (Israele, il popolo), dalla Bibbia si possono rilevare 277 occasioni di fedeltà. Essa dice: "Riconosci che il Signore il tuo Dio, è Dio, il Dio fedele che mantiene il suo patto" (Dt 7,9). La fedeltà è così congenita a Dio, che diventa segno metaforico del matrimonio umano, che Dio stesso stabilisce per i suoi rapporti con il suo popolo.

La sua fedeltà esprime “reciprocità” nell’intimità e nell’amore. In questo senso Dio non appare un’astrazione filosofica, che gli Ebrei rifiuterebbero, data la loro mentalità concreta. Per questo la Scrittura dice: “Confidate in Dio sempre, perché è una roccia eterna” (Is 26,4). “Egli è il Dio di fedeltà” (Dt 32,4).

Per completezza, va aggiunto che anche il matrimonio umano comporta una alleanza reciproca tra l’uno e l’altro coniuge, basata sulla fedeltà. La formula attuale del rito matrimoniale dice: “Prometto di esserti fedele nella buona e nella cattiva salute, di amarti e rispettarti per tutta la vita”. Questa formula richiama Gn 2,24: “I due saranno una carne sola” e Mc 10,9: “L’uomo non separi ciò che Dio ha congiunto”. Per un essere umano, però, promettere un amore eterno può essere rischioso, data la realtà della limitatezza e della debolezza umana. Se, infatti, non esiste una forza superiore che aiuti l’essere umano ad essere fedele, è impossibile per lui esserlo. Questo è il pensiero di Tob 6,18 quando afferma: “Prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare”.

CAPITOLO 5: INFEDeltÀ EGUAglIA IDOLATRIA E PROSTITUZIONE

Va riconosciuto che l'infedeltà (ebraico, bogdanut; greco, apistia) eguaglia non solamente la prostituzione (ebraico, zenùt; greco, porneia): rapporto illecito di un coniuge con altra persona al di fuori del matrimonio; bensì anche l'idolatria (ebraico, elilut – elil = idolo; greco, eidololatria): ricerca di altra divinità al di fuori del vero e unico Dio (YHWH per Israele).

Il Dio di Israele è il liberatore di questo popolo dalla schiavitù d'Egitto (Es 20,2: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù"). Con questo popolo Dio stabilisce una alleanza, ponendosi nella condizione di "sposo" (come si è visto nei precedenti capitoli), e attuando con esso un rapporto matrimoniale. Alla sua sposa (Israele, il popolo) chiede fedeltà, che da parte di Dio sarà un'espressione perenne di amore, nonostante le infedeltà di lei (lo si vedrà più tardi). (Dt 32,36: "Il Signore avrà compassione dei suoi servi". Mt 3,17: "Dice il Signore degli eserciti...Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve").

Il Dio d'Israele è un Dio "geloso" (Es 20,5: "Io, il Signore, sono un Dio geloso); il Dio che si accende d'ira contro il popolo idolatra (Es 32,7-10). Dio non può accogliere l'idolatria (Gdc 2,17-19). Dio ha insegnato che l'idolatria è un rito inutile che offende il creatore: "Non vi farete idoli...per prostrarvi davanti ad essi; poiché io sono il Signore vostro Dio" (Lv 26,1). Inoltre, Dio ordina la distruzione dell'idolatria: "Distrugete completamente tutti i luoghi, dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dei" (Dt 12,29).

L'idolatria, infatti, risulta un grave tradimento del vero Dio; un grave peccato di apostasia (greco, defezione). Secondo Paolo, l'idolatria fa leva sui desideri carnali (Gal 5,19-21). Perciò, a buona ragione, può essere identificata con prostituzione. Del resto, gli eccessi sessuali, associati all'idolatria, non erano una tentazione da poco. Migliaia di Israeliti nelle pianure di Moab, a Sittim, cedettero all'immoralità e si diedero alla falsa adorazione (Nm 25,1-3).

Idolatria, prostituzione, infedeltà, come si può constatare, si intersecano ed i casi di infedeltà producono incertezze sulla stabilità matrimoniale, oltre che incertezze sul rapporto con il vero Dio.

È stimolante che Pr 18,22 scriva: "Chi ha trovato una moglie, ha trovato una fortuna" e Pr 19,14: "Una moglie assennata è dono del Signore". Molto spesso, però, gli uomini scelgono donne che soddisfino i desideri della carne (belle, avvenenti, ricche, sensuali).

La comunità cristiana, di fronte a questa situazione, è chiamata a rendersi conto del perché del facile ricorso al divorzio, alla separazione, al concubinato, all'adulterio, alla prostituzione. I motivi giustificanti non possono essere solo le attrazioni esteriori. Ha il suo forte peso l'assenza di una piena convinzione che l'alleanza stabilita nel matrimonio va lungamente pensata; attuata, fin dall'inizio, perché il matrimonio sia duraturo. Altrimenti il ripudio spontaneo di fronte anche ad una sola infedeltà diviene un presupposto valido per la separazione matrimoniale. In pratica, la rottura dell'alleanza stabilita nel matrimonio subentra per la mancanza di fiducia fra i coniugi e con Dio, che creò il matrimonio per la felicità dell'uomo. Gn 2,20 dice: "L'uomo non trovò un aiuto (nel numeroso bestiame al quale doveva assegnare un nome). Dio plasmò, allora, la donna e la condusse all'uomo e l'uomo disse, (soddisfatto): "Questa volta essa è carne dalla mia carne e ossa dalle mie ossa" (Gn 2,23).

Non si può negare che l'infedeltà non giochi grande negatività nei rapporti di Israele-sposa con Dio-sposo e nei rapporti matrimoniali tra i coniugi. In ambedue gli ambiti la negatività si risolve in idolatria: nei confronti di Dio è la ricerca di altro dio all'infuori di YHWH; in relazione alla situazione matrimoniale è la ricerca di altro coniuge.

La Bibbia ce ne dà conferma: Bar 6,34: "Gli idoli non possono contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno...nemmeno possono dare ricchezze". Per questo che prostituzione (fornicazione, concubinato, divorzio (=idolatria), non producono che ansietà in chi le pratica.

E l'infedeltà crea una rivoluzione nei coniugi e genera adulterio, fornicazione, prostituzione, concubinato, idolatria (= ricerca di altri).

Mt 19,9 scrive: "Chi ripudia la propria moglie...commette adulterio...eccetto, però, il caso di concubinato". Perciò, né commette adulterio, né proibisce di passare ad altre nozze, chi ha scoperto concubinato nell'altra parte.

In relazione a Dio, cercare un altro dio è propriamente idolatria. Lv 26,1 dice: "Non vi farete idoli".

Ma questa è la storia di Israele nel deserto, culminata al monte Sinai: "Essi cercarono un altro dio" (Es 32,1-4). Il Signore, però, si adira fortemente contro di loro. Il che significa che Dio non accetta che il suo popolo si rivolga ad altri dei.

Un caso significativo della coscienza, che l'idolatria è male grave per gli Israeliti' è segnalato nel 2 Mac 12,39-42: "Gli uomini di Giuda andarono a raccogliere i cadaveri per deporli con i loro parenti nei sepolcri di famiglia. Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei; fu perciò a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti. Perciò...tutti ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato".

L'idolatria, oltre tutto, si guadagna il castigo: Dt 3,17-18: "Se ti lasci trascinare a prostituirti davanti ad altri dei e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano". Qui si constata la severità divina contro l'idolatria; severità che produce sofferenza, disagio, morte ignominiosa, soprattutto per i re, i falsi profeti e i sacerdoti, implicati nell'idolatria.

Così sarà il castigo contro il coniuge fedifrago, in quanto questo coniuge passa da un idolo all'altro (da una moglie all'altra). Anche qui una testimonianza concreta dell'infedeltà matrimoniale viene dalle statistiche: nella sola Spagna si compiono 600 divorzi al giorno (è scritto). Ci si immagina in tutto il mondo! È d'obbligo porsi la domanda: Perché? ... La situazione irregolare spinge a trovare un rimedio. E sono le istituzioni, sia governative che religiose, (queste, in particolar modo, per i credenti), a impegnarsi per trovare una soluzione, se non definitiva ed esauriente, almeno seria per un aiuto alla soluzione del problema, che si sta allargando a livello mondiale. A questo scopo, senza grandi pretese, ho scelto la presente tesi.

Il problema è di attualità; perciò, si è spinti oggi a trovare il rimedio. Si constata che la situazione irregolare crea troppe incertezze, disagi, infelicità, disordini morali e sociali, nonché patemi d'animo, insicurezze per l'avvenire, gelosie e perfino omicidi e suicidi.

È pur vero che l'infedeltà a Dio e allo stesso coniuge risulta caratteristica della creatura umana, per la sua debolezza e limitatezza naturale. Di fronte a ciò ritorna la risposta di Yeshùa ai farisei (di cui si è parlato nel capitolo 1): "Per la durezza dei vostri cuori, Mosè vi ha permesso di ripudiare la propria moglie" (Mc 10,5). E tale permesso esprime tutta l'attenzione che lo sposo-Dio ha per la sua sposa-popolo. Ciò che Dio suggerisce al proprio popolo vale anche per i rapporti matrimoniali: se il marito non è fedele alla propria moglie sarà abbandonato nel suo peccato (adulterio, concubinato, prostituzione).

Ciò va tenuto presente volendo giungere al binomio Alleanza-Fedeltà come tipo e Infedeltà-Idolatria come realtà umana nei rapporti dell'uomo con Dio e nei rapporti coniugali tra marito e moglie.

Però la storia d'Israele registra un prevalere di infedeltà, come nella storia dei matrimoni si registra tanta infedeltà: risposte di infedeltà al Dio fedele e risposte di infedeltà al coniuge fedele. L'adulterio, infatti, è infedeltà a Dio e infedeltà al proprio coniuge.

Os 1,2 vede in Dio lo sposo tradito e in Israele l'adultera infedele: "Va, disse Dio a Osea, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi, allontanandosi dal Signore".

Anche da questo capitolo risulta che il rapporto sponsale tra Dio e il popolo e tra i coniugi è basato sulla fedeltà e totalmente all'opposto è l'infedeltà, che genera idolatria, equivalente a prostituzione, sia nei riguardi di Dio, sia nei riguardi degli sposati. E, mano mano si procede in questo esame, si scopre quanto è vero che alleanza e fedeltà, così infedeltà e idolatria sono interagenti nei rapporti tra Dio-sposo con il popolo-sposa, tra il marito e la moglie. In un certo senso si è costretti ad ammettere che chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio (=idolatria); come colui che si aggrappa ad altro dio commette adulterio (=idolatria) contro il Dio vero.

CAPITOLO 6: VALENZE SIMBOLICHE BIBLICHE DEI RAPPORTI MATRIMONIALI

Le valenze simboliche si riferiscono ai rapporti sponsali di Dio-sposo di Israele con la sposa-Israele popolo. Questi rapporti sono da Dio scelti a simbolo dei rapporti giusti; non tanto dei suoi con il suo popolo, quanto dei rapporti di Israele, sposa, con Dio suo sposo. E, la giustificazione di questa precisazione viene dal fatto che i rapporti di Dio con il suo popolo sono sempre legati a fedeltà.

Nei rapporti tra Dio e il popolo non c'è nulla da eccepire; mentre c'è molto da correggere nei rapporti del popolo con Dio. Così nei rapporti matrimoniali tra marito e moglie, spesso segnati da infedeltà. E questa distrugge il giusto rapporto sponsale. La sposa va cercando altro sposo e diviene adultera e, conseguentemente, idolatra (secondo quanto sottolineato nei capitoli precedenti di questa mia tesi).

Ciò che succede a Israele, succede pure tra marito e moglie (o viceversa). In questo modo il coniuge che cerca altri, per rapporti coniugali, diviene adultero e, di conseguenza, idolatra.

Si è visto anche come Dio rifiuti l'idolatria; come Dio si accende d'ira contro il popolo idolatra (Dt 32,36; Mt 3,17).

A questo proposito, parlare di idolatria, riferendo i comportamenti dello sposo con la sposa, non è una forzatura psicologica o morale, ma una conseguenza logica della scelta di prostituzione. Infatti, (nei capitoli 2 e 5) ho rilevato che prostituzione eguaglia idolatria, in quanto è ricerca di altri, a cui non si è stabilito nessuna alleanza e nessuna fedeltà, come lo si fa, comunemente, nel matrimonio, quale risposta reciproca all'alleanza posta nel matrimonio stesso.

I rapporti di Dio-sposo con Israele-sposa si presentano come metaforici dei rapporti sponsali dello stesso Israele con Dio, nonché degli stessi rapporti tra marito e moglie.

Nella Sacra Scrittura si vede che Dio esprime tali rapporti, in particolare, attraverso due profeti: Osea e Geremia. La loro esperienza coniugale conferma la verità e il valore dei rapporti sponsali come Dio li desidera per la felicità degli esseri umani.

All'inizio della creazione è manifesta la volontà di Dio, riguardo al matrimonio: "L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gn 2,24). Yeshùà, poi, confermerà questa situazione, aggiungendo: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19,6).

Se l'infedeltà subentra in questi rapporti, si distrugge il valore del matrimonio e lo stesso matrimonio.

E' pur vero che Dio lo può ricostruire. Sa come correggere l'errore e suggerire il rapporto sponsale giusto. Dio, infatti, agisce con la sua fedeltà all'alleanza. E' necessario, però, che il coniuge fedifrago voglia riprendere il giusto rapporto, distrutto dall'infedeltà. Il matrimonio così si ricostruisce e si rinnova.

Per la felicità dell'uomo, infatti, Dio crea il matrimonio (già detto in questa tesi).

Va ripetuto anche che il Dio d'Israele non è lo sposo della terra d'Israele (come lo sono gli dei pagani), bensì del popolo Israele.

L'amore che unisce Dio-sposo a Israele-sposa traccia una lunga storia, che si snoda dall'iniziativa gratuita di Dio al trionfo della fedeltà di Dio sull'infedeltà del suo popolo. Lo si rileva dall'esperienza coniugale dei profeti Osea e Geremia: Osea, segno simbolico dei rapporti sponsali tra Dio e Israele e, conseguentemente, tra marito e moglie, alla luce di un matrimonio fedele; Geremia, simbolo concreto della posizione di celibato, come partecipazione concreta alla situazione di Dio.

OSEA rappresenta concretamente le relazioni sponsali di Dio con Israele, a cui è richiesta fiducia nell'amore e nella fedeltà. In Os 2,21 è scritto: "Ti farò mia sposa per sempre", che richiama la realtà di Dio-sposo e Israele-sposa (cfr. Is 54,5). Lo sposo è tenuto a manifestare il suo amore alla sposa. Viceversa è per la sposa nei confronti dello sposo. Pertanto, il ristabilimento di Israele proviene dall'amore di Dio.

Di fronte alla fedeltà di Dio, è possibile un contrasto da parte del popolo: il tradimento e l'infedeltà d'Israele. Però, nonostante il contrasto, Dio stesso annuncia la redenzione d'Israele (Ger 31,10: "Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come fa un pastore con il gregge...il Signore ha redento Giacobbe"). Perché Dio è, oltretutto, geloso del suo popolo.

D'altra parte, è da tener presente il dato di fatto che l'infedeltà ha sempre portato il popolo alla rovina, mentre la fedeltà lo ha portato alla salvezza (e la storia d'Israele lo testimonia).

I commentatori di Osea (v. Stefano Virgulin, *Lo sposo e la sposa*, PSV 13, EDB, Bologna 1986, pp.27-39) affermano che Osea è il primo caso nella Bibbia in cui il rapporto tra Dio e il popolo d'Israele viene associato ad un matrimonio. Osea, infatti, nel richiamare il popolo d'Israele a una maggior fedeltà a YHWH, paragona l'alleanza con Dio a un patto matrimoniale.

Ma, fatto strano, Osea riceve da Dio l'ordine di sposare Gomer, una prostituta: "Va, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore" (Os 1,2). Però, Osea sperimenta anche l'infedeltà della moglie (Os 2,7: "La loro madre si è prostituita...Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti"). Ma, nonostante i tradimenti, Osea la ama, come YHWH, che non cessa di amare il popolo che lo ha abbandonato ed ha rivolto il suo culto a dei stranieri.

Chiaramente risulta che il matrimonio tra Osea e Gomer è segno simbolico dell'infedeltà d'Israele verso Dio. Gomer infatti rappresenta la nazione d'Israele, che pratica l'idolatria e la prostituzione attraverso la ricerca di alleanze con nazioni nemiche (Egitto e Assiria), invece che contare su Dio. All'idolatria (prostituzione), però, segue il disastro: la devastazione del paese e la riduzione in schiavitù degli Israeliti. Tuttavia, anche se Israele si è prostituita e ha commesso adulterio, rompendo il patto di fedeltà, Dio resta fedele. Infatti, Dio dice: "Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?" (Os 11,8). E, nel suo amore, Dio avanza una nuova alleanza sotto l'immagine di un nuovo contratto matrimoniale: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os 2,21-22).

Di fronte alla infedeltà è necessario richiamare il popolo al pentimento, perché ottenga il perdono. Esattamente, come la moglie di Osea ha potuto riabilitarsi con il suo pentimento; così Israele, pentendosi, otterrà il perdono e Dio ritornerà a manifestargli il suo amore. Inoltre, Gomer (il popolo Israele che si è prostituito) diviene il segno dell'amore di Dio che perdona e riaccoglie come sposa.

GEREMIA, sempre da parte di Dio, riceve l'ordine di non sposarsi, vivere da celibe. Sempre però nell'ambito sponsale. Così si esprime: "Mi hai sedotto, e io mi sono lasciato sedurre...mi hai fatto forza e hai prevalso (Ger 20,7).

Anche l'esperienza di Geremia assume il valore di simbolo: la seduzione e la violenza morale, che egli prova, fa parte dell'atteggiamento di "conoscenza" (nel senso ebraico di rapporto sessuale tra coniugi. Es.: Adamo conobbe Eva e generò figli e figlie -Gn 5,1-32-), di ciò che vive e ha vissuto nella propria rivelazione profetica e, inoltre, nella narrazione della storia di Israele (cfr. Os 2,16; 12,5).

Geremia pure paragona la stipulazione del patto dell'alleanza ad un matrimonio tra Dio e il suo popolo. (Ger 31,31-32: "Con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri...una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi il loro Signore"). Però il suo vivere da celibe, richiestogli da Dio, è una sofferenza, perché deve abbandonare l'inclinazione del suo cuore, il desiderio di avere una casa, una donna e dei figli. Gli dice Dio: "Non prendere moglie né avere figli o figlie in questo luogo..., perché così dice il Signore a riguardo alle madri che li partoriscono e ai padri che li generano...moriranno di malattie strazianti, non saranno rimpianti né sepolti, ma saranno come letame sulla terra" (Ger 16,2-4).

Geremia predica in un periodo triste della vita di Israele (caduta di Gerusalemme, distruzione del Tempio e sfacelo delle istituzioni che reggono il popolo di Dio). Però, annunciando tutte queste sventure, Geremia pensa: “Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati”.

Inoltre, in quel periodo di tempo, si ripeteva: Non si ode più la voce dello sposo né la voce della sposa (cfr. Ap 18,23); non c'è più festa nuziale, la vita muore, perché il popolo non vive più quella profonda nuzialità che aveva col suo Dio; “sono abituati a fare il male” (Ger 13,23).

Il celibato, certamente, non era un valore, a quel tempo (cfr. Sap 4,1-2 dice: “Meglio essere senza figli e avere la virtù”). Geremia, però, è chiamato, non in senso negativo al celibato; ma, a condividere positivamente la situazione dolorosa dell'amore di Dio. Il Signore è uno sposo senza sposa. Pertanto, il celibato di Geremia è un'esperienza della passione del Signore (un “patire con”).

Geremia diventa un segno vivente della solitudine, alla quale il popolo va incontro, se non si converte al suo Dio (Ger 16,9: “Farò cessare da questo luogo le voci di gioia e di allegria, la voce dello sposo e della sposa”). La sventura sarà la risposta di Dio alla iniquità del popolo: “Perché i vostri padri mi abbandonarono...seguirono altri dei, li servirono e li adorarono, mentre abbandonarono me” (Ger 16,10-11).

“Il celibato di Geremia (è scritto in PDF: I gesti simbolici di Geremia, Symbolon.net) diventa segno del celibato di Dio, che si astiene da un rapporto sponsale con il popolo d'Israele”.

Geremia, dal canto suo, parla dei due Regni (di Giuda e di Israele) divisi, come di mogli infedeli a YHWH (Ger 6,13).

Dalle valenze simboliche, pertanto, si deduce che Dio chiama il suo popolo (Israele, nelle persone di Osea e di Geremia) ad sperimentare il suo amore in un rapporto sponsale, basato sulla fedeltà alla sua alleanza. Ma, per raggiungere questo stadio del progetto di Dio, non vanno cercate altre alleanze né prostituirsi a nessun altro Dio, né a nessun altro coniuge. In quanto Dio esige nessun'altra fiducia se non la fiducia verso di Lui. Viene di conseguenza che la prostituzione, ricerca di altri appoggi, all'infuori di YHWH, e ricerca di altro coniuge, all'infuori del proprio marito (o moglie), è concreta idolatria, decisamente bandita da Dio, sia nei confronti di Dio, sia nei confronti del coniuge. Non è scritto in Es 20,3-4: “Non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo...” e in Mt 19,9: “Chi ripudia la propria moglie, eccetto il caso di concubinato, commette adulterio”?

Il pentimento è l'unico mezzo per poter godere del rapporto sponsale di Dio (lo si vedrà nel prossimo capitolo).

CAPITOLO 7: PERDONO: RIPRISTINO DEL RAPPORTO SPONSALE CON DIO

Dio si dichiara “sposo” di un popolo: Israele (Is 54,5: “Tuo sposo è il tuo creatore”; Is 62,4: “La tua terra avrà uno sposo”). Anche l’uomo e la donna diventano “sposi”, per il volere di Dio (Gn 2,24: “L’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”). Non si può, pertanto, pensare a uno sposo e ad una sposa come persona singola o come individuo. Accettandosi l’una con l’altro nel matrimonio, sono legati da un solo vincolo, detto “patto nuziale”. Tale patto dà diritto a rapporti, che si dicono propriamente matrimoniali o sponsali.

L’infedeltà, però, rompe ogni relazione sponsale. Questo può avvenire sia nei confronti di Dio-sposo e Israele-sposa, sia nei confronti degli sposi umani con Dio e tra di loro, in quanto l’alleanza, stabilita con giuramento nel matrimonio, viene infranta con la ricerca di altra divinità o persona estranea.

E’ chiaro che l’infedeltà (lo ripeto) non è una esperienza divina. Solo l’uomo, per la sua limitatezza o fragilità, può incorrere in tale situazione. Dalla quale può liberarsi, riconoscendo il suo errore e chiedendone “perdono”. Questa richiesta sana la situazione: certa con Dio, dubbia (può essere) con l’uomo. Dio, infatti, dice: “Mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo e mi ricorderò del paese” (Lv 26,42). E il Suo non è un puro ricordo storico, ma un’azione continua in favore del suo popolo, che si è allontanato da Lui.

Non va dimenticato che l’alleanza (s’è visto durante la stesura di questa tesi) è una proposta di Dio al suo popolo, il progetto di Dio per la salvezza del popolo. Ez 16,8 conferma: “Giurai alleanza con te”. E, a chi lo dice? Alla sua sposa Israele: “Ti farò mia sposa per sempre” (Os 2,21), nonostante le infedeltà della sposa, ben conosciute da Dio (Dt 32,36: “Il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione” e Mt 3,17: “Diverranno mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve”).

Dio non teme l’infedeltà del suo popolo. Riconosce che Israele è ribelle, ma afferma: “Ho teso la mano a un popolo ribelle” (Is 65,2). D’altronde: “Come potrei abbandonarti, Efraim?” (Os 11,8).

Insistente è, poi, la voce del Signore, specialmente ad opera dei profeti, perché Israele ritorni: “Ritorna, Israele ribelle, non ti mostrerò la faccia sdegnata; su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele, hai profuso l’amore agli stranieri” (Ger 3,12-13). Perché tutta questa gentilezza? “Perché tu, Signore, sei buono, pronto a perdonare” (Sl 86,5).

L'infedeltà del popolo (sposa di Dio) diviene, per un certo verso, l'occasione di un nuovo rapporto sponsale profondo da parte di Dio. Tale nuovo rapporto Dio lo realizza attraverso il perdono.

Il perdono è la caratteristica propria di Dio, sia nel così detto Vecchio Testamento, sia nel Nuovo Testamento. E i numerosissimi passi biblici lo attestano: Nm 14,18: "Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione"; Ne 9,17: "Tu sei un Dio pronto a perdonare"; Is 55,7: "Il nostro Dio largamente perdona"; Eb 8,12: "Perdonerò le loro iniquità" (e le citazioni potrebbero continuare).

La profusione del perdono è data dall'amore di Dio verso il suo popolo. "L'amore ricopre ogni colpa", è scritto in Pr 10,12.

Per confermare l'atteggiamento di perdono di Dio verso il suo popolo, riprendo il Libro di Osea, dove si rileva il perdono di Dio attraverso l'amore che Osea nutre per la sua sposa infedele e adultera.

Os 8,4 presenta, innanzi tutto, la situazione di ribellione a Dio di Israele: "Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli". L'abbandono di Dio risulta un atteggiamento concreto di idolatria. Infatti, Israele, al dono dell'alleanza, risponde con l'idolatria (cfr. Es 32,1-4).

Il perdono, allora, è l'unico modo per ristabilire la relazione sponsale con Dio. Al popolo è suggerito di chiederlo, perché il perdono proviene da Dio, sia che il peccato si compia prostituendosi a Dio o prostituendosi al coniuge.

A questo proposito, (già riportato nel capitolo 1 di questa tesi) non si può dimenticare la risposta di Yeshùà agli Ebrei che gli chiedono se è lecito ripudiare la propria moglie. "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio? "(Mt 19,7). "Per la durezza del vostro cuore, ma da principio non fu così" (Mt 19,8). "Perciò chi ripudia la propria moglie, eccetto il caso di concubinato (e si è detto che concubinato assume lo stesso significato e valore di prostituzione, fornicazione, idolatria), commette adulterio" (Mt 19,9). Ritorna in causa la infedeltà, che viene distrutta solo dal perdono.

Lo si rileva chiaramente scorrendo il Libro di Osea, cc. 1-3. Lo fa notare anche Brian Gugas, in "Presentazione del Libro di Osea", Internet. Secondo Gugas, l'idolatria è un deciso abbandono di Dio. E Dio giudica severamente l'idolatria. Nonostante tutto, però, l'amore di Dio per il suo popolo continua ad essere forte. Il peccato di Gomer, sposa-prostituta di Osea, è segno del peccato di Israele. Così, la disgrazia e l'umiliazione di Gomer riflette il giudizio di Dio relativo a Israele. Però, l'accoglienza di Gomer, da parte di Osea, rappresenta il ripristino della situazione da parte di Dio. Questa storia di Osea con Gomer è una illustrazione metaforica dell'amore di Dio, conseguente al suo perdono.

Si può, dunque, essere certi che, nonostante la ribellione continua di Israele, Dio ha compassione e amore per il suo popolo; amore che si esprime nel perdono. Pertanto, quando coloro che si allontanano da Dio rispondono al suo richiamo per il loro ritorno, è certo che Egli li ascolta (Os 14,4: “Guarirò la loro ricaduta”).

Osea trova sua moglie nel peccato, la porta a casa e la ama per sempre. Si tratta di un ripristino del rapporto sponsale, segno della volontà di Dio di offrire al suo popolo un recupero.

Questa è la storia dell'amore di Dio per il suo popolo: quello di ieri (Israele) e, senza distinzione, quello di oggi (i credenti) e, nel caso di questa ricerca, per il popolo dei “ripudiati” dal coniuge.

E, un'ulteriore conferma viene da Ger 2,2: “Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata”. Sembra di udire le parole di un marito affettuoso.

Giona, dal canto suo, è una concreta dimostrazione dell'amore Dio, che perdona. Giona per primo si pente della disobbedienza a Dio; i Niniviti lo seguono e pure Dio si pente: “Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece” (Gn 3,10).

Dio combatte la ribellione, là dove non c'è ravvedimento. Ez 18,23 scrive: “Forse che io ho piacere della morte del malvagio, o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?”.

È oltretutto consolante, a questo proposito, ciò che si legge in Gv 4,8: “Dio è amore” e Gv 3,16: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”.

EPILOGO

“Chi ripudia la propria moglie, eccetto il caso di concubinato, commette adulterio” (Mt 19,9) è l’inciso, di cui ho tentato una interpretazione al di fuori dell’ambito morale, legale, sociale ed anche ecclesiastico e religioso; tenendo, però, sempre presente il binomio, dal quale sono partito: Alleanza-Fedeltà (propri di Dio), Infedeltà-Idolatria (caratteristiche dell’essere umano). Mio intento specifico era trovare l’esistenza di una relazione tra concubinato (fornicazione, prostituzione, ripudio, adulterio) e idolatria. Inoltre vedere quale poteva essere la soluzione al problema dei ripudiati in rapporto a Dio-sposo col popolo-sposa (in questo caso specifico, con la comunità).

E perché tale ricerca? Perché i rapporti sponsali di Dio con il popolo sono metaforici dei rapporti degli stessi sposi tra loro e con Dio. Seguiti, sono rapporti che salvano la realtà di Dio-sposo e dei ripudiati, sempre sposa di Dio.

Dio costruisce il suo progetto sulla base della fedeltà alla sua alleanza. Dall’altro lato, però, Dio incontra la infedeltà della sposa (Israele). È una infedeltà che si ripete continuamente, assumendo le forme di concubinato, di prostituzione, di fornicazione, di “porneia”, il cui ambito risulta una vera e propria idolatria, “abominio per il Signore tuo Dio”, che la sua ira distrugge: “Non introdurrà questo abominio in casa tua, perché sarai come esso votato allo sterminio” (Dt 7,25-26).

Si vede qui quanto i progetti degli esseri umani sono lontani dai progetti divini. Sottolineano questo dato di fatto anche le statistiche sociali sulle defezioni, divorzi, separazioni, unioni “more uxorio”, prostituzioni, fornicazioni, ripudi nell’ambito matrimoniale.

Una particolare mentalità si è creata, ritenendo lecito ciò che non lo è, agli occhi di Dio.

Si stabilisce, pertanto, una dicotomia pericolosa. Pure Is 55,8-9 rileva tale dicotomia: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri...i miei pensieri sovrastano i vostri”. E i pensieri di Dio, riguardo al matrimonio, sono sempre gli stessi: “L’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24) e: “Ciò che Dio ha congiunto, l’uomo non lo separi” (Mt 19,6).

L’uomo, invece, ha creato perfino la prostituzione sacra. Dio aveva detto: “Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d’Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d’Israele” (Dt 23,18). A cui si aggiunge ciò che la Sap 14,12 dice: “L’invenzione degli idoli fu l’inizio della prostituzione; la loro scoperta portò la corruzione nella vita”.

Da qui si rileva una relazione tra prostituzione e idolatria.

Questo fattore mi ha suggerito (posso dire) l'opportunità di eguagliare la prostituzione all'idolatria (v. cap.5 di questa tesi).

Ger 3,6-9 parla della prostituzione di Israele e di Giuda: "Con il clamore delle sue prostituzioni (Giuda) ha contaminato il paese". Nella Bibbia, poi, si legge che Sodoma e Gomorra furono distrutte per le loro perversità (Gen 13,10: "Gli uomini di Sodoma erano perversi. Ger 49,18: "Come nello sconvolgimento di Sodoma e Gomorra e delle città vicine non vi abiterà più un uomo né vi fisserà la propria dimora un figlio d'uomo").

E l'uomo continua a produrre tale contaminazione, creando sconvolgimenti psicologici, morali e sociali. Di fronte a tali sconvolgimenti (che sono concubinato, prostituzione, fornicazione, idolatria) si coglie, dalla Bibbia stessa, Dio che presenta se stesso come "sposo" (Tuo sposo è il tuo creatore Is.54,5), sposo fedele: "Il Dio fedele che mantiene la sua alleanza (Dt 7,9); "Mi ricorderò dell'alleanza conclusa" (Ez 16,60).

La fedeltà divina è così profonda che supera qualsiasi ribellione del popolo (sposa). Dio esprime simbolicamente la sua fedeltà, soprattutto con i profeti Osea (dicendogli di sposare una prostituta) e Geremia (dicendogli di rimanere celibe). L'uno e l'altro sono segni concreti dell'amore divino: Osea per una moglie prostituta; Geremia, nel celibato, come compartecipazione alla passione di Dio stesso, che si vede solo e abbandonato dal suo popolo.

La moglie di Osea, ad un certo punto, decide di ritornare al suo sposo: questi la accoglie, come Dio accoglie il suo popolo, nonostante le sue ribellioni, la sua infedeltà e le sue idolatrie. Geremia, invece, con il celibato richiestogli da Dio, sperimenta l'amore di Dio verso il suo popolo che non si cura affatto di Lui.

I rapporti di Dio con Israele (popolo infedele) diventano valenze simboliche dei rapporti del popolo di Dio di oggi, cioè dei credenti, con tutte le loro infedeltà, prostituzioni, idolatrie con Lui e tra loro stessi.

Osservati tali fattori, tento una conclusione concreta, riguardante soprattutto i ripudiati.

Il concubinato, in Mt 19,9, si presenta come una "eccezione", che salva dalla colpevolezza di adulterio il coniuge che lo scopre nella comparsa, e, secondo la legge mosaica, lo obbliga a dare alla moglie fedifraga il libretto di ripudio (Dt 24,1), dove sembra implicita anche la possibilità di cercare altro coniuge, col quale realizzare i rapporti matrimoniali.

Però, la legge divina, fin dall'inizio, non favorisce nessun atteggiamento di questo tipo. Dio, infatti, dice: "I due saranno una sola carne" (Gen 2,24) e l'uomo non separi ciò che Dio ha unito" (Mt 19,6). Pertanto, secondo Dio, non esiste nessun motivo per ripudiare la propria moglie; né colui che la ripudia ha il diritto di cercarsene un'altra.

Il fondamento del severo atteggiamento di Dio è la sua alleanza con la sposa (popolo). È un'alleanza eterna; per cui il rapporto coniugale di Dio, che ne consegue, è fermo e costante.

Però il popolo infrange con la infedeltà (si dica congenita al suo essere umano, limitato e debole) il rapporto sponsale con Dio e, di conseguenza, anche con il coniuge. In questa infedeltà sta il richiamo alla “durezza di cervice” che permise a Mosè di dare il ripudio alla propria moglie (Mc 10,5; Mt 19,8).

Infatti, l'infedeltà porta alla ricerca di altro coniuge, che è vera idolatria (=ricerca di altro dio per sentirsi salvato, come ricerca di altro coniuge per realizzare i propri rapporti coniugali). L'idolatria è prostituzione, adulterio (v. Dt 20,18; Ger 3,6-9; Os 2,4: Gli idoli portano alla prostituzione, che Dio aborrisce (2 Re 17,41) e distrugge (Es 34,13; Gs 24,14; 1Sam 7,3): “Brucerete nel fuoco i loro idoli (Dt 7,5); distruggerò gli idoli (Ez 30,13).

Gli esseri umani, eredi dell'alleanza di Dio, non sono chiamati ad essere solo i beneficiari, bensì gli esecutori di queste realtà divine, alle quali Dio assegna una ricompensa o un castigo, a seconda dell'esecuzione (fedeltà) o del rifiuto (infedeltà, espressa nella prostituzione, fornicazione, concubinato, idolatria).

Dopo tutto questo dire mi si presenta, vivo, il problema dei “così detti ripudiati”, la cui situazione è stata per me la spinta a tracciare le linee di questa tesi.

Già notato che essi, pur non essendo responsabili di nessuna prostituzione (di nessuna idolatria), vivono ancora attualmente nell'infelicità e senza speranza alcuna di soluzione positiva al loro problema: usufruire dei beni della comunione con Dio e con la comunità (questo a detta loro).

È necessario, pertanto, che abbiano una attenzione particolare, seria e profonda da parte delle istituzioni addette al rispetto del matrimonio, come Dio lo ha concepito. Intendo soprattutto le istituzioni religiose per i credenti, loro adepti.

A tutt'oggi, però, (a mio parere) queste istituzioni sono rifugiate nella interpretazione della “porneia” (termine greco; ebraico zenùt), considerandola come concubinato; dove, però, il termine ha il significato primo di “impudicizia” e più ampio di “idolatria” (v. cap.2 di questa tesi).

Non si tratta certamente di fornire una soluzione di comodo, né tanto meno che vada contro la legge divina.

Le statistiche dicono che sono troppi, oggi, coloro che vengono ripudiati, perché l'altro coniuge sceglie altri, venendo meno alla fedeltà proposta nel matrimonio.

Non si tratta nemmeno di osannare all'eroismo: fedeltà, nonostante tutto, a infedeltà voluta e ricercata.

A questo proposito, ritengo che l'eroismo non è richiesto neppure da Dio. Fedeltà a Lui, sì; ma non fedeltà, ad ogni costo, a colui (o a colei) che non la vuole praticare. Esigere l'eroismo è troppo per un essere umano, debole e limitato.

Pr 16,32 afferma: "Il paziente vale più di un eroe".

Dopo tutto, si può osservare cosa fa Dio di fronte all'infedeltà del suo popolo, Lui conoscitore di ogni sentimento dell'uomo. Essendo l'infedeltà causa di prostituzione, di fornicazione, di concubinato, di idolatria, egli consiglia di distruggere l'idolatria e tutto ciò che concerne essa. Certo, la migliore situazione è quella di Dio, che aspetta la conversione del peccatore (v. Osea con la moglie). Ma se il fornicatore non vuole convertirsi, al ripudiato che resta da fare? Averne una risposta appropriata dalle istituzioni.

Aggiungo un dato di fatto personale: scelgo liberamente di sposare quella donna, basando la mia fiducia sulla sua fedeltà (o almeno perché non pensa a circostanze di infedeltà). Nel caso, però, che io venga a conoscere il proposito concreto di una sua infedeltà, anche in futuro, io non la sposo.

In ogni caso, questa mia tesi non intende accusare l'istituzione religiosa (la chiesa), di cui i credenti sono membri. Chiede, però, di approfondire i troppi casi di ripudio, di fornicazione, di prostituzione, di idolatria. Esaminare caso per caso per aver la prova della responsabilità di idolatria, (fornicazione, adulterio, concubinato, rifiuto del proprio coniuge). Può essere troppo lunga e difficile questa operazione, ma, senz'altro, produce frutti positivi.

Nutro fiducia e speranza che la moltitudine di infelici riguardo al loro matrimonio, (i repudiati, specialmente) possano essere non solo aiutati, ma risollepati dalla loro sofferenza per non sentirsi in comunione con Dio e con la comunità. Forse anche il numero dei repudiati diminuirebbe.

Bibliografia

- ✓ *Bibbia di Gerusalemme*, CEI, 1971.
- ✓ *Concordanza Pastorale della Bibbia*, a cura di G. Passelecq e F. Poswick, EDB, Bologna, 1979.
- ✓ X. Lèon-Dufour, *Vocabolario di Teologia Biblica*, Ed. Herder, 1975.
- ✓ Raymond E. Brown, Joseph A. Fitzmyer, Roland Edmund Murphy, *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia, 2002, pagg. 838, n.32.
- ✓ J. Duplacy, *Note sur les variantes et le texte original de Matthieu 19,9*, BETL n.78, 1987, pagg. 387-442.
- ✓ C. Marucci, *Parole di Gesù sul divorzio* (Aloi. 16), 1982, pagg. 250-311.
- ✓ A. Tosato, *Il matrimonio nel Giudaismo antico e nel Nuovo Testamento*, Città Nuova Ed., Roma, 1976.
- ✓ G. J. Wenham, *The Syntax of Mathew 19, 9*, JSNT n.28, 1986, pagg. 17-23.
- ✓ S. Virgulin, *La sposa infedele in Osea*, in *Lo sposo e la sposa*, PSV n.13, EDB, Bologna, 1986, pagg. 27-39.
- ✓ J. Gnilka, *Il Vangelo di Matteo*, Paideia, Brescia, 1990, pagg. 230-231.
- ✓ <http://www.babelcube.com>, B. Gugas, *Presentazione del libro di Osea*, Ed. Babelcube Inc., Trad. David Abraham, 26.11.2015.
- ✓ <http://www.symbolon.net>, *I gesti simbolici di Geremia* pdf, 24.03.2016.
- ✓ <http://biblehub.com/greek/3429.htm>, Strong's Concordance.
- ✓ <http://biblehub.com/greek/4203.htm>, Strong's Concordance.
- ✓ ISTAT 23 giugno 2014, *Statistiche su Defezioni, divorzi, separazioni*.
- ✓ A. Schokel, *Dizionario di ebraico biblico*, S. Paolo Ed. (Collana guida alla Bibbia), 2013.
- ✓ Melzi, Zingarelli, Palazzi, Signorelli, *Vocabolari italiani*.
- ✓ Centro Universitario di Studi Biblici – Facoltà Biblica on line, *Parole bibliche: pilèghesh* (concubina), *pornèia* – *zenùt* (fornicazione), *kerytùt* (divorzio).